



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffè@gmail.com

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
L'APERIA

7 giugno 2013
Anno XVI n. 22 (708)

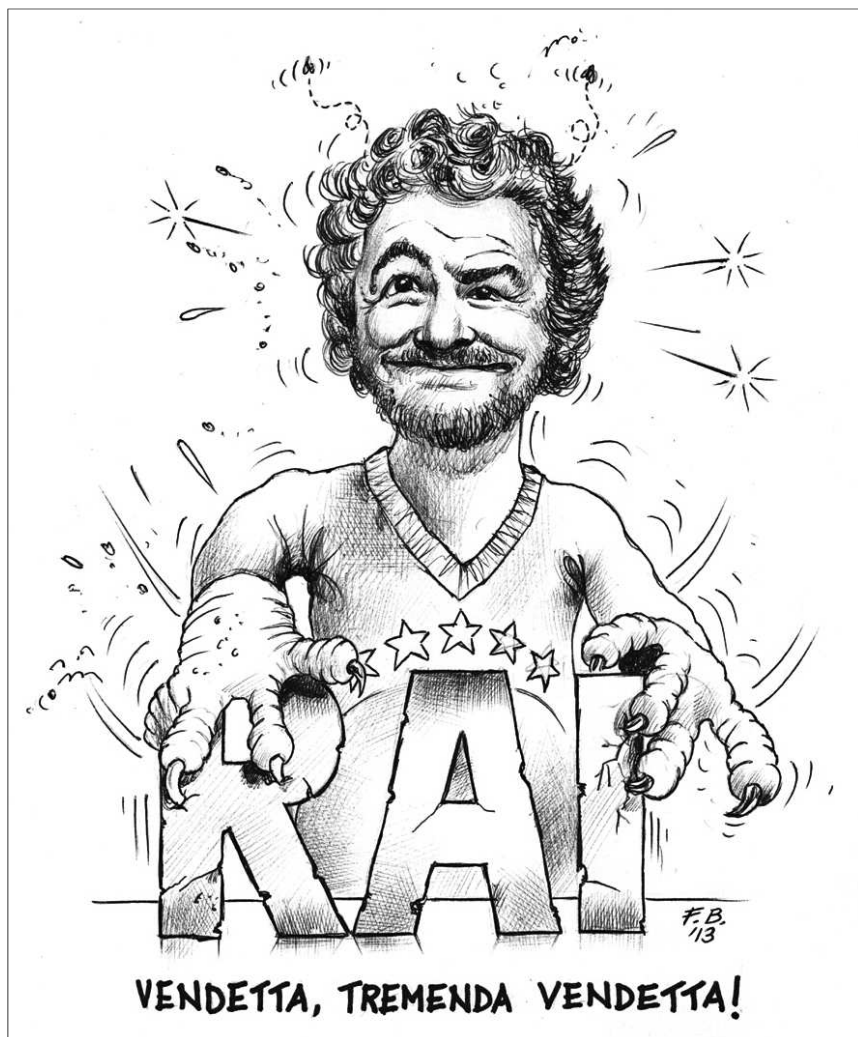
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1. DC39 Caserta

GOVERNO LETTA FRA "LA DESCRIZIONE DI UN ATTIMO" E "SENZA FINE"

MOBILITÀ SOSTENIBILE: SI PUÒ ANCHE A CASERTA?

BASKET: IO LA VEDO NERA

IL CASO CASERTA: MEZZANO



11/6/1945 *Ricostituita la Provincia*



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A IN-
DIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

LA STRADA DELLE RIFORME

Il governo ha imboccato la strada delle riforme. Ieri sono stati ricevuti al Quirinale i 35 saggi scelti da Letta per la Commissione riforme, che avrà funzione consultiva rispetto al Governo. Nel Cdm di oggi invece è stato dato il via libera al testo del ddl sulle riforme. «È pensabile» ha dichiarato il ministro delle Riforme, Quagliariello, «che entro fine ottobre verrà approvato il ddl costituzionale». «Abbiamo rafforzato l'art.138» ha detto il Ministro, che ha aggiunto: «I referendum potranno essere richiesti anche se l'approvazione della riforma supererà i due terzi». I saggi lavoreranno nell'intervallo che le Camere approvino il ddl costituzionale che definisce l'iter delle riforme. Il Parlamento deve nominare invece i componenti del Comitato dei 40 che avrà funzione referente e che elaborerà testi da sottoporre alle Camere.

Questo il quadro tecnico per l'iter delle riforme. Ma i contenuti si aprono a un ampio ventaglio di proposte. È il mutamento della forma di governo che subito suscita dibattiti e polemiche. E quando si dice questo si dice conflitti e divisioni nel Pd, che sta in un fase liquida. Fa discutere il presidenzialismo. Se il Pdl si aggrega compatto intorno al capo Berlusconi, la questione sembra fatta apposta per dividere il Pd. Se Epifani dichiara che non è il caso di «piantare muri» e se Prodi e D'Alema possono essere d'accordo, non lo sono, ad esempio, Bindi e i cosiddetti Giovani turchi. Un pezzo del partito è contrario a manomettere la Costituzione in senso presidenziale, considerata una impropria "scorciatoia" per risolvere i problemi del Paese. Berlusconi si aspetta da questo governo «la riforma della costituzione che possa portare all'elezione diretta del capo dello Stato», e sfodera una visione ottimistica del governo: «Siamo riusciti a mettere insieme il centrodestra e il centrosinistra ponendo fine a una lunga guerra fredda, a una guerra civile. Abbiamo un governo forte che può fare quelle riforme e che una sola parte non poteva fare».

C'è però lo scoglio della riforma elettorale. Ed è Renzi che risponde al Cavaliere: «A Roma adesso il problema sembra essere il presidenzialismo. Invece oggi l'unica cosa di cui ci sarebbe bisogno è dar certezza con un sistema elettorale come quello dei sindaci, poi viene il resto». Per il sindaco di Firenze «che sia presidenzialismo o premierato, non è importante la formula. Basta che sia seria con pesi e contrappesi». Intanto Napolitano invita a non perdere tempo con le riforme e a mantenere gli impe-



gni assunti e Letta rassicura sul tempo programmato, anzi nel Cdm di ieri di fronte a ministri scettici ha posto come scadenza la primavera del 2015, ribadendo: «Se non si fa nulla entro quella data, ce ne andiamo tutti».

Non c'è tuttavia chi non veda ombre sul governo. Né ha reso un buon servizio al governo il Capo dello Stato con le sue affermazioni sul carattere a tempo del governo Letta. Domenica scorsa a conclusione delle celebrazioni per la festa della Repubblica Napolitano ha dichiarato che «assolutamente» il governo Letta non ha alcuna scadenza, ma rappresenta per il Paese e le forze politiche «una scelta eccezionale e senza dubbio a termine», vista la straordinarietà della coalizione che sorregge l'esecutivo. Dunque un termine incombe sull'attuale governo: quello dei 18 mesi? Letta invece rassicura: «Il governo durerà fino a fine legislatura». Ieri però c'è stata la precisazione del Quirinale che in una nota smentisce categoricamente un giudizio simile attribuito al Capo dello Stato.

Poi si mettono le scadenze giudiziarie del Cavaliere. In questi giorni i giudici del tribunale di Milano hanno reso note le motivazioni della condanna di Berlusconi a un anno di carcere per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio nel processo Unipol. I giudici parlano di «ruolo precipuo» avuto da Berlusconi nella pubblicazione dell'intercettazione della telefonata tra Fassino e l'allora presidente di Unipol, Consorte. Il 24 giugno si attende la sentenza Ruby e prima ancora il 19 giugno la Consulta dovrà pronunciarsi sul legittimo impedimento nel processo Mediaset.

Insomma la politica ha un dna malato che mette a rischio ogni realistica riforma della forma di governo. Un sistema presidenziale potrebbe trasformarsi in una deriva populistica, in mancanza di appropriati correttivi istituzionali di garanzia rispetto al potere del presidente eletto direttamente dai cittadini. Basta guardare le forze politiche.

L'esempio di Grillo è illuminante delle deviazioni del sistema. Il Paese assiste impotente alle sceneggiate di un altro capo, deve fare i conti con un altro partito personale. Grillo è partito da un'idea di politica alternativa ed è

approdato ad una politica anti. Grillo è contro tutti: partiti, giornalisti, televisioni, contro quanti non stanno dalla parte della sua barricata, e anche nel suo movimento è contro quanti credono di poter esercitare una rappresentanza parlamentare libera, come recita la Costituzione. «I partiti che hanno preso in ostaggio una Nazione per non dover rendere noti fatti inconfessabili non conoscono vergogna», scrive sul suo blog. Del presidenzialismo dice: «Il presidenzialismo è un'idea di Berlusconi, vuol farsi eleggere presidente-duce d'Italia con l'aiuto delle televisioni che il pdmenoelle gli ha graziosamente lasciato da vent'anni ignorando ogni conflitto di interessi. I partiti» aggiunge, «salveranno il culo anche a lui». E sottolinea: «Però apprezzo più Berlusconi perché fa quello che fa per il suo interesse personale. Questi che lo tengono ancora in vita mi fanno ancora più schifo di lui».

Non va meglio se guardiamo la Lega. Ritorna in auge il senatur. In un'intervista a Repubblica Bossi si fa di nuovo vivo. «A me non mi ammazza nessuno, stavolta mi hanno fatto davvero incazzare. Il capo della Lega resto io», dice nell'intervista al Corriere, chiama «traditore» Maroni, e si ricandida alla segreteria della Lega. Di Maroni dice: «Non ha i nostri ideali: quando uno tradisce una volta poi tradisce sempre».

Una politica così è capace di gestire il rinnovamento? Può dare fiducia una politica così, nel quadro di una forma di governo in senso presidenziale o semipresidenziale che si voglia, anche se tante ragioni spingono a modificare l'attuale sistema, pure esso corrotto da una politica incancrenita? Nonostante tutto, nonostante le buone intenzioni, la politica è lenta a cambiare la sua pelle. Lo stop al finanziamento ai partiti dilazionato in tre anni è un compromesso con il peggiore vecchio mentre la situazione chiede provvedimenti coraggiosi e rapidi. Senza pensare che provvedimenti non coraggiosi ma ingiusti e immediati sono stati presi per ridurre le pensioni minime, per bloccare contratti e aumenti stipendiali di ogni tipo per milioni di lavoratori.

Armando Aveta

**IL CASO CASERTA:
LE BORGATE TIFATINE**

MEZZANO

«Da Casolla, verso occidente, si prolunga una strada ridentissima, per la quale, godendo l'incantevole panorama di Caserta, in pochi minuti si arriva al Mezzano, piccola borgata di 311 abitanti quasi tutti contadini e manuali». Così scrive Luigi Laracca-Ronghi in *Caserta e le sue Reali Delizie*, 1896. Mezzano, un toponimo che si spiega da sé. Da *Medianum*, luogo a mezza costa, tra l'alta Sommana e il Villaggio Torre al piano. Poco più di cento anni sono passati da quel 1896 del Laracca-Ronghi e, anche se la borgata non ha perso la sua originalità, molte cose sono cambiate. La *strada ridentissima* è diventata una pista di auto in corsa che mettono a repentaglio la vita altrui; l'incantevole panorama di Caserta, quando la città era intersecata dai suoi famosi ed esclusivi orti urbani, è diventato l'isola che non c'è. Ma Mezzano c'è e forse è tra le borgate che più hanno conservato le proprie caratteristiche, protetta com'è dai colli tifatini che le fanno corona. Gli abitanti sono oggi a quota 600 e ai mestieri di contadini e manuali si sono aggiunti professioni e arti. Una è quella del *Bed and Breakfast*, intelligente formula di accoglienza praticata da famiglie locali, a metà tra il miniagriturismo e la vecchia casa-pensione. Un raro e significativo esempio di imprenditoria familiare, che si fa buona promozione anche per via mediatica.

Lasciate le quattro borgate collinari, delle quali Casa Hirta è *civitas*, il tour inizia la discesa che viene scandita anche sul piano lessicale: da Sommana sulla vetta del Virgo si va al piano, passando per Mezzano, il casale che con Staturano, Casolla e Piedimonte di Casolla faceva parte del quarto Quartiere di Caserta. La Bolla di Senne (1113) e il Privilegio di Alessandro VII (1178) menzionano la Chiesa di S. Maria Assunta. Segue un atto notarile del 1179, che registra la donazione di un terreno in località *Lamezanu* fatta dal conte Roberto di Lauro alla chiesa di Casa Hirta.

Ad abitare Mezzano una popolazione coesa, diversamente da quella dei casali collinari, dove gli agglomerati urbani si erano costituiti per l'affluenza di quanti cercavano di ripararsi sui colli dagli assalti barbareschi. Uomini e donne, *i mezzanini*, attenti e puntuali tanto da meritarsi l'appellativo di *spaccafichi*. Sempre pronti a vigilare. È datato 31 marzo 2007 un accreditato quotidiano che riporta in cronaca un significativo episodio accaduto a Mezzano. Un rigoglioso aranceto era stato spianato da una ruspa e i mezzanini avevano lasciato fare. Ma, quando si accorsero che un muro di cinta in cemento armato stava sorgendo intorno all'abitato, non restarono a guardare e insorsero. Era uno sfregio per la borgata e per la storica Via Assunta, la strada principale del borgo, a pochi metri dalla piazzetta Maggiò, realizzata otto anni prima in pieno rispetto del contesto architettonico e urbanistico del luogo. I mezzanini passarono dallo sconcerto alla rabbia e l'opera non fu realizzata.

Come in tutto il tifatino Mezzano rivela una profonda religiosità che è testimoniata anche dalle costruzioni sacre. Tra queste la Congrega del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo eretta nel 1857 e la Chiesa romanica di Santa Maria, in tufo e pietra locale, che nel tempo ha subito interventi architettonici, fino a quello del 1965 con l'aggiunta di una navata, a cura del parroco don Benedetto Bernardo, scomparso di recente. Una chiesa alla quale Ferdinando II era particolarmente legato, tanto che, come si ricava da un'iscrizione del 1830, già nel suo primo anno di regno ne curò il restauro delle fondamenta.

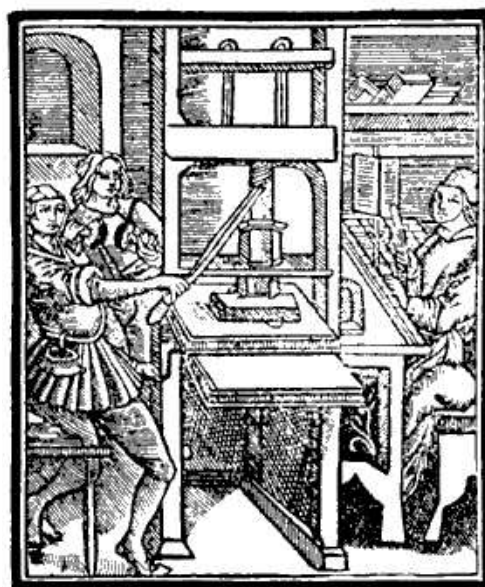
Pochi i negozi e poche le scuole, data forse la vicinanza con il centro città. E pochi anche i cassonetti per le strade, come lamenta qualche residente. «Siamo solo un serbatoio di voti», dice un anziano contadino, che ancora cura il suo orticello e ne va fiero. E aggiunge: «I politici si ricordano di noi solo quando è tempo di votazioni, poi non li vediamo più». Ma questa è un'altra storia.

Anna Giordano



Mezzano, Congrega Preziosissimo Sangue

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

**I LUNEDÌ DI
SPERANZA**

PENSARE E VOLERE UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Inquinamento atmosferico e acustico, congestione del traffico, degrado delle aree urbane e del territorio. Queste sono solo alcune delle complicazioni causate dall'impatto della mobilità privata. Sono problemi, questi, su cui si discute da tempo. Problemi che concorrono, in molti casi, a peggiorare la vivibilità delle nostre città. Di fronte ad una situazione del genere, diffusa universalmente nei paesi occidentali, sono state diverse le soluzioni adottate dalle autorità competenti degli stati in questione. Ad esempio, a New York, decidendo di investire nella cosiddetta mobilità sostenibile, c'è stato un incremento degli affari per le piccole imprese del 55%.

Di mobilità sostenibile si è discusso lunedì nell'incontro organizzato da "Speranza per Caserta" intitolato "Verso una mobilità nuova". Numerosi esperimenti sono stati condotti in questo senso. Come ad esempio il *pedibus* organizzato dal comitato "Città viva", partito nel 2007 e che si è sviluppato in un più completo programma di mobilità nuova. Del resto, come ha spiegato Teresa Fenzi del comitato "Città viva": «Andare a piedi significa conoscere e riconoscere gli spazi urbani». E così nel corso degli anni si sono sviluppati nuovi percorsi sia urbani che extraurbani, con nuove scuole che si sono "accodate" al 3° Circolo ("capostipite" del *pedibus*).

Ma come si può investire in una mobilità nuova? Secondo Alfredo Bellini, ideatore del sito "Bicizen.it", è necessario porre l'attenzione sugli aspetti riguardanti l'educazione e il rispetto, da parte degli automobilisti, verso chi si muove in modo diverso: «bisogna fare pressione sulle istituzioni per mettere in atto una serie di misure in sostegno della mobilità dei più "deboli". È necessario realizzare degli interven-

ti, anche coraggiosi, più incisivi. Come, ad esempio, la riduzione delle auto nel centro urbano». Ma una mobilità diversa può comportare anche una serie di benefici riguardanti campi come, ad esempio, il turismo. Quella del cicloturismo è una pratica diffusa in molti paesi del Nord Europa, e anche nelle nostre zone sarebbe possibile portare avanti un discorso del genere. Così Carlo Scatozza (di *cicloturismocaserata*): «Noi dobbiamo uscire dall'idea che a Caserta si possa fare turismo solo con l'auto. Abbiamo tre monumenti nel raggio di 15 km in pianura, sto parlando dell'anfiteatro di S. Maria Capua Vetere, del museo di Capua e della Reggia di Caserta. La ciclovia del Volturmo è un percorso di 144 km fruibile da tutti. In un discorso del genere, l'intermodalità è fondamentale. In questa provincia non si può portare una bici all'internodi un bus nel portabagagli perché non è prevista dal regolamento. Ci sono alcune cose da poter e dover fare subito. E da poter fare a costo zero».

Come poter migliorare la situazione? Secondo Matteo Dondè (esperto in pianificazione della mobilità ciclistica e moderazione del traffico): «Dobbiamo recuperare la vivibilità delle nostre città, in Svizzera ci sono strutture nate e che vivono per il cicloturismo. Tanti spostamenti si fanno in auto perché ci si sente insicuri a muoversi in altro modo. In Italia a piedi ci si muove pochissimo, il 40% degli spostamenti è su un tragitto di meno di 3 km. In Italia ci sono 65 auto ogni 100 abitanti. A Parigi e Amsterdam solo 25. Ci sono tre tappe fondamentali da seguire se si vuole aumentare il numero di persone che si muove in bici: occorre creare un contesto sicuro; bisogna che la gente si sposti più in bici (e quindi meno in auto); è necessario un



In alto: traffico moderato ma sosta selvaggia

In basso: partenza di "Caserta in bici"
(www.ilcasertano.it)

A pie' di pagina un'immagine della partenza di un "pedibus" (www.legambientecaserta.it)



piano ciclistico e di modulazione del traffico. Le strade sono delle persone, non delle auto».

Cristiano Masetto



Si avviano a conclusione i lavori di restauro dell'androne di Piazza Trattoria in San Leucio, fortemente voluti e sostenuti dal consigliere comunale Pasquale Napoletano. Un intervento necessario e indispensabile che contribuisce al recupero e alla valorizzazione della storica borgata. Va sicuramente riconosciuta la bontà e la professionalità dell'intervento. L'opera ha riguardato gli intonaci (per gran parte andati distrutti, circa il 60%), gli stucchi, la tinteggiatura delle pareti e delle volte risalendo, grazie al preesistente, ai colori del 1793, anno in cui furono completati i lavori di costruzione di Piazza Trattoria.

All'ingresso dello storico androne, ai tempi del Borbone, insisteva un portone di legno la cui apertura consentiva l'ingresso alla Piazza che ospitava la gendarmeria borbonica, nove famiglie di leuciani e in alcune "stalle" la tintoria delle stoffe. Con la fine dei Borbone, gli abitanti di Piazza Trattoria crebbero di numero, alcuni locali furono adibiti ad attività commerciali e le stalle ebbero diversa destinazione. Tutto ciò contribuì ad una funzione diversa di questa Piazza e fu sancita l'inutilità della chiusura della stessa, proprio alla luce di nuove esigenze. La cosa fu oggetto di discussione in una seduta di Consiglio Comunale del maggio 1872 (Sindaco Antonio Pane) e si concluse con la decisione di mettere all'asta il portone di ingresso alla piazza. Gli atti riportano: portone in legno di cilie-

SAN LEUCIO, RESTAURI IN PIAZZA TRATTORIA



gio, spessore cm. 25 per mt. 4,20 di altezza e mt. 3 di larghezza. A distanza di pochi giorni venne aggiudicato a un ebanista di Briano per Lire 2.

C'è l'esigenza che l'opera di recupero dell'intero androne sia completata con la sistemazione del basolato e la pulitura delle colonne di pietra sia esterne che interne. Infatti, i numerosi visitatori che approdano in Piazza della

Seta, da dove inizia il percorso per raggiungere il Belvedere, hanno il primo impatto con questa imponente e originale struttura. Un biglietto di presentazione, fino a ieri l'altro, non proprio positivo. A breve, forse, giudizi e considerazioni sul degrado e l'abbandono, saranno più generosi.

Ciro Carnevale

CIÒ CHE VEDO IN CITTÀ

Protagonista del primo week end del mese di giugno è stata la *Campagna Associativa 2013*, fortemente voluta dall'associazione *Ciò che vedo in città*. Quest'iniziativa è nata con lo scopo di rendere partecipi quanti più cittadini casertani possibile, sensibilizzandoli ulteriormente verso le problematiche che affliggono la città di Caserta. *Ciò che vedo in città*, infatti, in quest'occasione, ha reso noti i progetti che intende portare avanti; tra questi, quelli che hanno avuto maggiore riscontro sono il progetto "Grandi Villette", con il quale l'associazione ha avviato un programma di tutela e salvaguardia delle villette comunali; il progetto "Segnala la barriera architettonica", primo censimento sulle barriere architettoniche, che saranno oggetto di un elenco che verrà protocollato e presentato ufficialmente al Comune di Caserta; infine il progetto "Riprendiamoci la Reggia", per il quale ci sarà una seconda "passeggiata pacifica" il 29 giugno.

Nonostante maltempo e temperature paragonabili a quelle del mese di novembre, presidente e amministratori dell'associazione erano in piazza, pronti a soddisfare le curiosità dei più. La preoccupazione per la poca partecipazione dei cittadini era leggibile nei volti degli organizzatori; ma si sa, la speranza è l'ultima a morire. E infatti, a dispetto di pioggia e vento, *Ciò che vedo in città* può adesso contare ben quaranta nuovi soci; tra questi personaggi importanti come il Comandante della polizia municipale di Caserta Alberto Negro, il consigliere comunale Antonio Ciontoli, Mina Bernieri, icona di questa città in socialità e operatività amministrativa,

E ADESSO C'È ANCHE IL COMANDANTE



e tanti altri. «Un obiettivo che è andato oltre le aspettative», dichiara il presidente Mariagrazia Manna. «Siamo stati malfidati e abbiamo pensato che i casertani non avessero capito, e invece stanno capendo eccome, grazie a Dio».

Maria Grazia Bucci

SCUOLA. CONTINUIAMO COSÌ, A FARCI DEL MALE

Come spesso accade il carburante che permette alla mia penna di accendersi è un sentimento di crescente malessere che mi capita di provare ogni volta che vedo la scuola pubblica allontanarsi dai suoi compiti specifici - istruire, formare, educare - e precipitare nell'idolatria dei numeri e delle crocette. L'ultimo "mal di pancia" l'ho avvertito leggendo il D.M. 24/4/13 n. 334 introdotto negli ultimi giorni dal ministro Profumo (tra i bei regali di fine mandato del governo Monti), che prevede novità in materia di valutazione del percorso scolastico introducendo il "bonus maturità" che avrà una notevole incidenza sul punteggio finale da assegnare ai candidati ai corsi di laurea a numero chiuso.

Il bonus, dai 4 ai 10 punti, verrà riconosciuto a coloro che hanno conseguito il diploma con un voto che va da 80/100 a 100/100. Inoltre, novità dell'ultima ora, il voto di diploma e relativo bonus, va ponderato rispetto alla media dei voti conseguiti nello stesso istituto scolastico nell'anno precedente e non in quello del conseguimento del diploma, tenendo conto dei percentili pubblicati sul sito del Ministero relativi a tutte le scuole italiane. Sembra burocratese puro! Io che non sono ferrata in matematica, mi sono subito chiesta cosa sia il percentile, ci ho capito poco, ma quel tanto mi è bastato per restare stupefatta. Il percentile, questo sconosciuto, è un indicatore statistico che nel caso specifico serve a differenziare i voti della maturità: se la tua scuola ha una media di voti - maturità alta, le viene attribuito un percentile

Voto maturità: i percentili

Esempio: distribuzione dei voti nelle scuole A e B:

Scuola	80° percentile	85° percentile	90° percentile	95° percentile
A	90	92	96	100
B	88	94	100	100

Punteggi aggiuntivi nelle scuole A e B:

Scuola A	Punt. Agg. A	Scuola B	Punt. Agg. B
Voto ≥ 100	10	Voto ≥ 100	9 (*)
96 ≤ Voto < 100	8	100 ≤ Voto < 100	9 (*)
92 ≤ Voto < 96	6	94 ≤ Voto < 100	6
90 ≤ Voto < 92	4	88 ≤ Voto < 94	4

Punteggio candidato della Scuola A che ha ottenuto 100 alla maturità = 10 punti
 Punteggio candidato della Scuola B che ha ottenuto 100 alla maturità = (10 + 8)/2 = 9 (*) punti
 Punteggio candidato della Scuola A che ha ottenuto 96 alla maturità = 8 punti
 Punteggio candidato della Scuola B che ha ottenuto 96 alla maturità = 6 punti

(*) art 10 comma 3 lettera b) - del DM 334

basso e quindi il tuo voto vale meno ed avrai di conseguenza un bonus minore, e viceversa... è un po' come fare tredici al totocalcio ma con quote popolari! Altro che Profumo, io sento puzza di fregatura.

A ciò aggiungiamo la prevista introduzione della prova Invalsi, i famigerati test (sulla cui opinabile validità come strumento di valutazione dei discenti e conseguentemente delle scuole, crediamo il lettore possa ampiamente documentarsi) tanto cari a quelli che io chiamo "devoti della misurazione", che contribuiranno ancor più a mortificare i maturandi, facendosi ancora una volta beffa del merito.

Alla fine è chiaro l'obiettivo al quale con alchimie e astruserie si è voluto puntare: creare lo strumento per limitare la libertà di insegnamento, ingabbiando i docenti in un ruolo di meri tabulatori delle prove fornite da un soggetto esterno (l'Invalsi), obbligandoli a confor-

marsi agli obiettivi di conoscenza e competenze decisi da cosiddetti "esperti" (ma di che?) deprofessionalizzandoli col *teaching to the test* (insegnare al test) e al contempo punire le scuole che meglio hanno operato non premiando gli alunni migliori.

Non basta; infatti, una volta resa nota la performance dei vari istituti scolastici, alcune scuole risulteranno di serie A altre di serie B, ma secondo un criterio assolutamente illogico. In quelle di serie A vi sarà un maggior numero di studenti che avrà "totalizzato" un punteggio pari o maggiore ad 80/100 (non sarà magari perché è una scuola dove si lavora in modo serio?), in quelle di serie B i risultati conseguiti saranno peggiori (e qui le motivazioni possono essere tante). Ebbene, paradossalmente è in queste ultime che si potrà ottenere un bonus maggiore. E allora l'utenza sarà posta di fronte a un dubbio amletico: mi iscrivo in un istituto che mi garantisce una preparazione migliore ma un bonus minimo oppure opto per un istituto non eccellente ma che mi "offre" un maggiore bonus? Cosa dovranno augurarsi i dirigenti scolastici per ingraziarsi i loro "iscritti-clienti" (secondo l'erroneo assunto della scuola-azienda), forse che l'istituto da loro guidato non raggiunga risultati eccellenti in modo da vedersi attribuire un percentile più alto?

«Hanno fatto un capolavoro» commentarono gli invitati alle nozze dell'Avvocato Rosello con la vedova Roscio - battuta presa in prestito dalla trasposizione cinematografica del meraviglioso "A ciascuno il suo". Sono pienamente d'accordo.

Amelia Ziccardi

È già la terza o quarta volta che prendo in mano il giornale. L'articolo del Corriere della Sera riguardante lo scempio della Reggia di Caserta mi ferisce:

prima i crolli, poi la droga e quant'altro. E pensare che appena due o tre anni fa sullo stesso quotidiano avevo letto, con enorme gioia e soddisfazione, che i giardini vanvitelliani erano considerati i più belli d'Europa, il che mi spinse a omaggiarli con una modesta mostra di pittura presso il "Caffè del Centro" di Via San Carlo.

Ho frequentato medie e ragioneria nella Reggia. Otto anni, anzi nove perché uno l'ho ripetuto. Otto anni: centosessantaquattro gradini ogni mattina (poi fu impiantato un piccolo ascensore solo per gli insegnanti).

Il ricordo di quegli anni "m'innostalgisce" (passatemi il termine) in maniera incredibile. I primi bacetti furtivi nel Parco, i primi "filoni". Ricordo il tempo in cui si frequentava la scuola di pomeriggio, il che ci permetteva di

Caro Caffè

lasciarci andare (si fa' per dire) perché sapevamo che il preside Prof. Ventriglia non c'era. Si cominciava la scalata per raggiungere l'ultimo piano e giù dal primo gradino si cantava: «Osteria numero uno!», «Paraponzoponzi-pò». Dopo tutti quei gradini le "osterie" diventavano infinite.

Un pomeriggio però ci andò male: nell'ultima curva c'era lui, il Preside. Dall'alto del suo metro e sessanta (allora sulla Carta di Identità era riportata come "altezza regolare" per non offendere Sua Maestà - sic! - Vittorio Emanuele). Rivedo ancora la truce espressione sul viso: fu un attimo: «Siete tutti sospesi per un giorno!». Giungeva in quel momento, in ritardo, un nostro compagno di cui ricordo solo il cognome: Tramontano, di Via Patturelli, che, con enorme soddisfazione disse: «Signor Preside io non c'entro perché arrivo adesso!». Lo sguardo del preside divenne più truce e lo fulminò: «A te due giornate perché sei in ritardo!». Se ricordo bene eravamo una trentina,

ci guardavamo consci di dover trattenerci dal ridere, altrimenti ci sarebbe piovuta addosso: «Tre giornate di sospensione!».

Quando cominciava a fare buio, e si doveva accendere la lampadina che veniva giù dall'altissimo soffitto appesa ad un filo lungo più di due metri, uno di noi saliva sulle spalle di un compagno per svitarla, costringendo il bidello, chiamato dal professore, a cambiarla fino a quando questi non capiva l'antifona.

Ed io, nel rileggerlo ancora una volta questo maledetto articolo, quasi rifiutandomi di crederci, vorrei piangere ma poi mi dico: «Caro Guido, così non risolti niente!».

E allora che faccio? Scrivo a Napolitano che fra l'altro è anche un napoletano? Ma no, non ne vale la pena. Poi mi si accende la lampadina in testa: ma sì, c'è il Berlusconi, lui sì che saprebbe cosa fare, lui, che negli ultimi vent'anni ha risolto la maggior parte (non dico tutti!) dei problemi di noi poveri italiani... altro sic!

Guido Rotondo, casertano da Monza.

DIRITTO E CITTADINANZA

CASSAZIONE: RESPONSABILITÀ DEL DATORE DI LAVORO PER L'INFORTUNIO DEL LAVORATORE CHE NON UTILIZZA I DISPOSITIVI DI PROTEZIONE

La Corte di Cassazione, con sentenza n.9167 del 16 aprile 2013, ha affermato che «le norme dettate in tema di prevenzione degli infortuni sul lavoro, tese ad impedire l'insorgenza di situazioni pericolose, sono dirette a tutelare il lavoratore non solo dagli incidenti derivanti dalla sua disattenzione, ma anche da quelli ascrivibili ad imperizia, negligenza ed imprudenza dello stesso; ne consegue che il datore di lavoro è sempre responsabile dell'infortunio occorso al lavoratore, sia quando ometta di adottare le idonee misure protettive, sia quando non accerti e vigili che di queste misure venga fatto effettivamente uso da parte del dipendente, non potendo attribuirsi alcun effetto esimente, per l'imprenditore che abbia provocato un infortunio sul lavoro per violazione delle relative prescrizioni, all'eventuale concorso di colpa del lavoratore; con l'ulteriore conseguenza che l'imprenditore è esonerato da responsabilità solo quando il comportamento del dipendente presenti i caratteri dell'abnormalità, inopinabilità e esorbitanza rispetto al procedimento lavorativo ed alle direttive ricevute, come pure dell'atipicità ed eccezionalità, così da porsi come causa esclusiva dell'evento». Sulla base di tali principi consolidati in giurisprudenza la Suprema Corte ha accolto il ricorso di un lavoratore che, mentre si accingeva, nel piazzale di una cantina, a lavare le "canaline" di una pressa per la vinificazione, utilizzando uno strumento di gomma a pressione, veniva colpito al viso da un getto di soda caustica, causato dalla rottura del tubo di gomma, riportando gravissime lesioni agli occhi.

I giudici di legittimità hanno ricordato che «il datore di lavoro, in caso di violazione delle norme poste a tutela dell'integrità fisica del lavoratore, è interamente responsabile dell'infortunio che ne sia conseguito e non può invocare il concorso di colpa del danneggiato, avendo egli il dovere di proteggere l'incolumità di quest'ultimo nonostante la sua imprudenza o negligenza; ne consegue che, in tutte le ipotesi in cui la condotta del lavoratore dipendente finisca per configurarsi nell'eziologia dell'evento dannoso come una mera modalità dell'iter produttivo del danno, tale condotta, proprio perché "imposta" in ragione della situazione di subordinazione in cui il lavoratore versa, va addebitata al datore di lavoro, il cui comportamento, concretizzandosi invece nella violazione di specifiche norme antinfortunistiche (o di regole di comune prudenza) e nell'ordine di eseguire incombenze lavorative pericolose, funge da unico efficiente fattore causale dell'evento dannoso». È errata - si legge nella decisione dei giudici di Piazza Cavour - la sentenza dei giudici di merito nella parte in cui ha ritenuto il concorso di colpa dell'infortunato nella determinazione dell'evento. E infatti, una volta esclusa l'ipotesi della condotta abnorme, atipica ed eccezionale del lavoratore, tale da interrompere il nesso di causalità, l'infortunio era da addebitare in via esclusiva al datore di lavoro il cui comportamento - concretizzatosi nell'aver adibito il lavoratore a una operazione pericolosa, con un attrezzo sostanzialmente inadatto all'uso (tanto che esso non ha retto alla pressione, generando un flusso anomalo di soda che ha colpito il lavoratore agli occhi) e per di più non vigilando adeguatamente sull'esecuzione della prestazione e sull'utilizzo degli occhiali protettivi - doveva essere considerato quale unico fattore causale dell'evento dannoso.

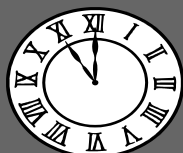
Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

CASSAZIONE: LICENZIAMENTO E OBBLIGO DI REPECHAGE

«L'onere del datore di lavoro di provare l'impossibilità di ricollocare il lavoratore da licenziare in mansioni analoghe a quelle proprie della posizione lavorativa occupata, per quanto debba essere inteso con l'elasticità delineata dalla giurisprudenza di questa Corte (cfr. Cass. n.777 del 20-03), non può essere considerato assolto con la prova di aver proposto al dipendente un'attività di natura non subordinata, ma autonoma, esterna all'azienda e priva di qualsiasi garanzia reale in termini di flusso di lavoro e di reddito, come quella di sub-agente, specialmente se agli altri dipendenti siano state offerte ben più valide alternative». È quanto ricordato dalla Corte di Cassazione che, con ordinanza n.12810/2013, ha rigettato il ricorso di una società avverso la sentenza con cui i giudici di merito aveva dichiarato l'illegittimità del licenziamento intimato ad un lavoratore per giustificato motivo oggettivo consistente nella dismissione dell'attività di vendita diretta dei prodotti vita con la conseguente soppressione della struttura dei "consulenti vita". Al lavoratore era stata offerta una diversa collocazione, come collaboratore autonomo, ma lo stesso aveva rifiutato. La Corte territoriale aveva ritenuto che la società avesse sì dimostrato l'effettività delle ragioni che avevano determinato il venir meno del posto di lavoro occupato dal lavoratore, ma che non avesse fornito la prova della impossibilità del cd. Repechage, con riferimento a mansioni equivalenti o anche a mansioni inferiori, ove queste fossero state accettate dal lavoratore.

La Suprema Corte ha precisato che «per quanto riguarda l'impossibilità del "cd. repechage", la società si è limitata, sostanzialmente, a dedurre semplicemente di essersi trovata "nell'impossibilità di assegnare al lavoratore mansioni equivalenti a quelle svolte in qualità di "consulente vita" non avendo ravvisato neppure "l'opportunità di affidare al lavoratore un mandato agenziale e quindi mansioni equivalenti", così come invece avvenuto per altri dipendenti; deduzioni queste che, anche a voler prescindere dalla genericità della prima affermazione (rimasta comunque priva di effettivi riscontri), non possono considerarsi sufficienti a far ritenere assolto l'onere probatorio gravante sul datore di lavoro circa l'impossibilità di una diversa utilizzazione del lavoratore licenziato in mansioni analoghe». A nulla è servito alla società sostenere che le offerte rivolte al lavoratore fossero le uniche proponibili al fine di evitare il licenziamento - seppure aventi ad oggetto mansioni di contenuto inferiore rispetto all'attività precedentemente svolta - senza tuttavia dimostrare la veridicità di tale assunto, ovvero anzitutto l'impossibilità di offrire al lavoratore una posizione lavorativa equivalente a quella di cui era stata disposta la soppressione. È certo - precisano i giudici di legittimità - che a tale scopo non è sufficiente limitarsi ad affermare che «è evidente ... che le offerte rivolte al lavoratore siano state le uniche (peraltro varie) proponibili a quest'ultimo, al fine di evitare il licenziamento, anche se di contenuto inferiore all'attività precedentemente esercitata dallo stesso», poiché l'impossibilità di impiegare il dipendente nell'organizzazione aziendale e l'insussistenza di una posizione di lavoro analoga a quella soppressa, alla quale avrebbe potuto essere assegnato il lavoratore per l'espletamento di mansioni equivalenti a quelle svolte, è proprio quello che deve dimostrare il datore di lavoro ai fini della prova della sussistenza del giustificato motivo oggettivo.

Paolo Colombo



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo».

Henry Ford (1863 - 1947)

Accadde un dì

Essere legati alle proprie radici è molto importante. A volte molti se ne dimenticano, ma per capire bene chi si è bisogna sapere ciò che nel passato si è stati. Ogni uomo e ogni donna sono il risultato di una evoluzione fisica e ideale, rapportata al massimo con il territorio in cui vive o ha vissuto. Ogni terra ha le sue storie; e queste forgianno il carattere e la vita di ogni persona. È importante non tralasciare mai di coltivare questo lascito storico, al di là delle distanze compiute per motivi di lavoro o delle sciocche lotte campanilistiche.

La storia di Caserta e della sua secolare provincia è composta di alcuni momenti gloriosi. Altri, invece, sono stati drammatici. Tutti questi momenti hanno reso questo territorio unito, con uno spirito e una speranza che è comune alla grande maggioranza degli abitanti di questa provincia. C'è stato, nel periodo fascista, chi ha cercato di rimuovere tale retaggio e tale passato, cancellando la provincia di Terra di Lavoro.

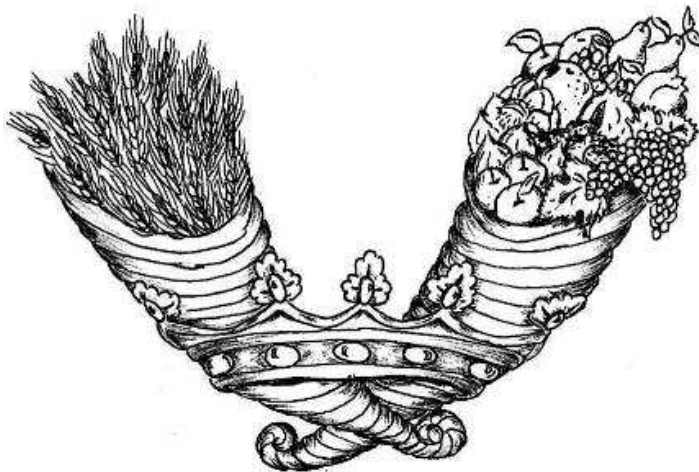
Benito Mussolini lo fece, a suo dire, per scardinare ed eliminare la camorra contadina dei redivivi "latrones" di antica tradizione. Mai, però, è emerso nella sterminata collana dei classici latini, uno scritto o una memoria che motivasse tale spregevole definizione mussoliniana. Dunque, per interessi politici, il fascismo eliminò la provincia di Caserta. Per alcuni questa era una vendetta del Duce, che nel 1925 a Caserta fu fischiato e contestato; non bisogna mai dimenticare che a Caserta e in tutta Terra di Lavoro, negli anni '20, era forte il movimento dei contadini ed il Partito socialista, oltre a quello Popolare di don Luigi Sturzo.

L'11 giugno del 1945 l'Italia democratica riparò al torto fascista, e ricostituì la Provincia di Caserta. La notizia, di per sé, fu una festa per gli orgogliosi casertani, che non hanno mai sopportato tanto l'essere dei "provincialotti". La provincia fu ricostituita prendendo il vec-

II/6/1945 Ricostituita la Provincia di Caserta

chio territorio di Terra di Lavoro a sud del fiume Garigliano. Fu esclusa la parte a nord del Garigliano, che fu destinata alle provincie di Latina e Frosinone.

Per cercare di risarcire la ricostituita provincia campana dal furto territoriale perpetrato, senza scontentare i frusinati e i pontini, a Caserta si dettero piccole parti del Sannio beneventano e della provincia di Napoli, creando una nuova realtà molto più composita, rispetto a quella unitaria di prima del 1926/27.



Cecilia Volpe m. no. 195 06/2013

I simboli che furono scelti per rappresentare la provincia furono due cornucopie piene di frutti tipici della campagna casertana, come mele, pere, uva, grano, e altro ancora. È curioso notare che lo stemma della provincia di Frosinone presenti un leone rampante dorato armato di spada con due cornucopie ai suoi piedi. Entrambi questi riferimenti si rivolgono al passato di questa terra un tempo unita e prospera. Già da questo simbolo c'era, dunque, la volontà ideale di ricollegarsi all'antica Terra di Lavoro, ovvero la Campania Felix.

La Campania Felix era infatti proprio la zona dell'attuale Terra di Lavoro, una delle terre più fertili di tutta la penisola italiana e di tutto l'impero romano; una zona strategicamente im-

portante, il vero porto di Roma verso il Mediterraneo. Capua, Alifae, Atellae, Caiatia, Cubulteria, Sinuessa, Suessa, Suessola: la lista delle città e delle località importanti dell'antichità è lungo e incompleto. Già prima di Roma, ovvero dal VI secolo a.C., esisteva un nucleo territoriale unitario: la "dodecapoli opicia (o osca)", poi invasa e conquistata da etruschi e sanniti. Dopo la sconfitta di Annibale, a cui l'antica Capua si era alleata per difendere la sua indipendenza, i romani dominarono sulla Campania Felix fino alla caduta dell'impero.

Dopo la fine dell'Impero romano, furono i longobardi di Atenolfo I e di Pandolfo "Testa di ferro" a ricostituire e a consolidare la dodecapoli campana, con il Principato di Capua, che divenne una sola cosa con il Ducato di Benevento. Sorsero le attuali Capua e Caserta Vecchia. Con Federico II, nel 1221, fu istituito il Giustizierato di Terra di Lavoro, che rappresentò il primo nucleo territoriale della futura provincia, istituita poi nel 1806 da re Giuseppe Bonaparte di Napoli e confermata da Ferdinando I di Borbone.

Il fascismo ruppe questa tradizione unitaria, questo essere, come direbbe Pasolini «una nazione nella nazione». I danni culturali del fascismo sono stati, forse, risarciti in termini materiali, ma non quelli morali. Oggi, dal punto di vista politico ed amministrativo, le provincie non rappresentano più tale retaggio e spirito di appartenenza. Forse si potrebbero addirittura eliminare. Tuttavia, se la politica di questi tempi a tutti i livelli lascia a desiderare, e oltre la mera questione amministrativa, bisogna sapere ciò che si è stati e ciò che si potrebbe ancora essere: ovvero una terra felice, prospera e fortunata, come simboleggiano le nostre cornucopie.

Giuseppe Donatiello



LIBRI & FUMETTI

CANCELLERIA & OGGETTISTICA

Sconti dal 25% al 50% su

libri *Remainders* e per bambini

Caserta, Via San Carlo 56 0823.325572 libreriadelcentro@alice.it

PAUSE AL CINEMA

Enrico Letta: *Saggi di inizio estate*

Silvio Berlusconi: *Decisionista a sua insaputa*

Beppe Grillo: *Offendo, ergo sum!*

Mario Borghezio: *Il "De -razzistatizzato"*

Lega Nord: *Il fuoco sotto la cenere*

Umberto Bossi: *Ultimi schizzi di fango*

Roberto Maroni: *Sotto attacco*

PAUSE IN EDITORIA

Mario Borghezio: *Mi hanno fatto "nero"*

Berlusconi-Grillo: *"Populisti" a tutto campo, avversari per caso?*

Roberto Maroni: *Umberto, il "fuoco amico"*



Claudio
Mingione
Pause

«Chiedilo a loro! Chiedilo ad Anna... Chiedilo a Fabio... Chiedilo a Valentina...». È questo lo spot che impazza in televisione per chiedere agli italiani di destinare l'8 per mille alla Chiesa Cattolica. Persone che meritano il nostro rispetto e la nostra ammirazione. Piccoli eroi del quotidiano che dedicano tempo, a volte anche denaro, con passione e generosità, per aiutare i più deboli, i poveri, gli emarginati.

Ieri ho visto "La grande bellezza" di Sorrentino con Toni Servillo. Tra i mille personaggi del film anche un Cardinale: Cardinal Bellocchi. Il mio pensiero è andato immediatamente ad Anna, Fabio, Valentina e a tutti i volontari di questo mondo. E allora ho sentito il desiderio di prendere in prestito lo slogan: chiediamolo a loro. Chiediamolo ai Cardinali (con le dovute eccezioni naturalmente), che mentre i volontari si prodigano per aiutare chi è stato meno fortunato di noi, se ne stanno tranquilli nelle loro case da milioni di euro, con alle pareti quadri che, forse, valgono ancor più delle stesse case nelle quali consumano cibi prelibati (mi verrebbe da dire, a giudicare dalle loro facce rubizze, "si

abboffano") accompagnati da vino di qualità. Scarrozzati per tutta Roma in macchine di lusso guidate da autisti superpagati.

E mi chiedo: ma un Cardinale non potrebbe vivere in un piccolo appartamento, confortevole certo, e consumare pasti più parchi e prendere l'autobus come ha fatto Papa Francesco e destinare i soldi risparmiati - e se ne risparmierebbero, siatene certi - alle persone cui accennavo prima? Sarebbe un bel gesto, ma soprattutto sarebbe un gesto in sintonia con i dettami della religione cattolica: ama il prossimo tuo e, se puoi, aiutalo!

Ma tant'è.

Umberto Sarnelli



**CONSIDERAZIONI
INATTUALI**

**CARO
EBOOK**

Non contento di aver tediato i lettori per settimane con le mie considerazioni sugli *ebook* (quasi mai positive), sono stato colto da rimorso: e se il mio punto di vista fosse troppo unilaterale? Se fosse eccessivo, a fronte di un fenomeno (quello degli *ebook*, appunto), che pare prendere sempre più piede nel mondo occidentale, perfino in Italia? Allora ho pensato di intervistare quelli che ne sanno di più sull'argomento: gli editori, ponendo le stesse domande a due di essi, uno favorevole e l'altro contrario. L'intervista è leggibile per intero in internet a questo indirizzo: <http://goo.gl/HtqnF>. Qui vorrei sintetizzare alcune delle conclusioni cui sono giunto subito dopo, soprattutto quegli aspetti che, alla fin fine, vedono tutti d'accordo.

Intanto è stato un problema trovare un editore apertamente contrario agli *ebook*: sugli oltre cento consultati, la quasi totalità andava dai pazzamente entusiasti ai possibilisti, passando per i pionieri («*ma se noi siamo stati tra i primi in Italia a...*») e i fatalisti («*è il mercato che lo vuole, ci stiamo già adeguando*»). Comunque, la prima cosa su cui entrambi gli editori intervistati (E-Text e Progedit) sono d'accordo è che il libro digitale si affermerà in ogni caso, perché è

più economico, più immediato, più in linea con le tendenze di quest'epoca (che hanno a che fare poco con la lettura, e molto di più col fatto che tendiamo ad accentrare tutte le nostre attività più o meno intellettuali nei dispositivi elettronici mobili: informarci, consultare la posta ecc.).

La seconda questione è (a sorpresa, almeno per me) quella del prezzo: di fronte a una retorica per la quale gli *ebook* saranno prodotti all'insegna del risparmio (economico, energetico ecc.), il quale permetterà una maggior diffusione della cultura e via di questo passo, i due editori hanno dichiarato candidamente che i prezzi diminuiranno ben poco: un po' perché la stampa è soltanto l'ultimo anello di una produzione che attraversa molte fasi, ciascuna delle quali ha un costo che rimane pressoché invariato (acquisto dei diritti originali; traduzione; copertina e impaginazione; diritti d'autore); un po' perché gli editori hanno già fiutato l'affare e faranno di tutto per mantenere i prezzi allo standard attuale.

Terzo: la stampa ovviamente non scomparirà, i libri di carta sopravviveranno al fianco dei loro compagni immateriali, e divente-

ranno qualcosa di sempre più raffinato e in certo modo d'élite (si stamperanno insomma solo testi di un livello di specializzazione medio-alto, o in ogni caso solo quelli con un elevato contenuto grafico di alta qualità).

Un'ultima considerazione (prima di aggiungere, immancabilmente, la mia: proprio non ce la faccio a trattenermi): a detta degli editori intervistati, la lettura cartacea e quella tradizionale... non sono affatto la stessa cosa. Sembra banale, ma non è così: i fan dell'elettronico continuano a dire che cambia il supporto (la forma) ma non il contenuto (la sostanza). Invece pare che siamo di fronte a due cose diverse davvero: Kafka non fa lo stesso effetto sull'iPad. Ma aggiungo subito la mia, una volta tanto spezzando una lancia in senso opposto: una cosa che la carta non potrà mai offrire è il piacere di leggere un noir scandinavo completamente al buio, con la modalità "notte" impostata (schermo nero, caratteri bianchi).

Tutti dormono, luci spente, silenzio totale: tu, che nemmeno riesci a vedere le tue stesse mani, leggi. Si sente uno scricchiolio, una porta vacilla: ma non è a Caserta, è molto lontano, in un Paese freddo dall'aria secca e tagliente. Scusatemi, devo andare. Qualcuno potrebbe essere in pericolo.

Paolo Calabrò



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

il Caffè

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione:

Piazza Pitesti, 2

81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

☎ **0823 357035**

📠 **0823 279711**

✉ **ilcaffe@gmail.com**

lo, personalmente, non ho mai avuto cuore di assegnarlo come lettura. Per le vacanze, poi. Però apprezzo il coraggio e forse la cocciutaggine di chi lo fa. Forse bisognerebbe fermarsi e capire se assegnare o meno i libri per le vacanze. Cosa sono? Un filo con la scuola? Un modo di far leggere i ragazzi che altrimenti non lo farebbero? Una possibilità di crescita autonoma, ma al tempo stesso con una guida?

Di certo quando il mio ragazzino è tornato a casa con questo compito assegnato per quelli che vive come giorni di festa che gli spettano di diritto era davvero arrabbiato: «Due maroni!», «Non dire le parolacce», replico. Prima ancora di conoscere la ragione. «Le dico invece. Perché è così!», «Così come?», «Non è giusto dare questo libro da leggere», «Questo libro o il libro in genere?», «Questo libro», «Che libro è?», «Cuore. Capisci? C U O R E», e fa una smorfia di raccapriccio. «Cuore è un libro bellissimo». «Come può essere bellissimo un libro che si chiama Cuore?».

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questo gloria da strada, avrei scritto canzoni. Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spinge allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli ingurgitati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

Ed eccomi trasformata ne *La maestrina dalla penna rossa*, rileggere commossa i passaggi dalle *Appennini alle Ande*, ricordare quando da bambina mi invaghi del *piccolo scrivano fiorentino*. Per non dire della *vedetta lombarda*. I miei occhi sono bagnati di nostalgia. «Lo vedi? Ti sembra giusto che un libro che andava bene per te poi lo danno anche a me?». È che i figli, e credo anche gli alunni, vedono la nostra infanzia lontana nelle ere, più o meno all'altezza cronologica del *T Rex*; giustamente, loro vogliono stare nel loro tempo. Il titolo poi, gli fa allergia. *Cuore*: come se a me avessero dato da leggere *Viscere* (spero non sia mai stato scritto un libro con questo titolo). Sì, l'effetto deve essere lo stesso. Vado a riprendere la mia co-

pia, quella che mi sono sempre portata dietro, presente nella mia libreria dal 1976. In effetti è un po' vecchiotta. Però a me continua a piacere. «Dai, è un bel libro!». Sfoglio le pagine, cerco di trovare qualche passaggio che accenda la sua attenzione. «Ma non lo sai che i libri non sono più belli quando ti obbligano a leggerli?». No, non lo so. In effetti *Cuore* per me fu una scoperta solitaria e casuale tra gli scaffali delle mie zie. Di libri letti per obbligo ne ricordo pochi. E forse per questo ho sempre letto tanto. E non so nemmeno cosa sarebbe accaduto se la sua insegnante avesse suggerito, ad esempio, *Geronimo Stilton* o *Il diario di una schiappa*. Certo a loro piace stare nel tempo. Ma i libri servono anche a tirarti fuori dal tempo. Lo leggerà con me, *Cuore*. E con la mia nipotina, che è più piccola e magari non farà tante storie. E poi, se finiamo presto, leggiamo anche quello che io ho dato - unico, ma obbligatorio, poche storie, sulle questioni importanti non si discute - ai miei studenti: *Romeo e Giulietta*.

Marilena Lucente

MOKA &
CANNELLA

PERÒ, SAPENE PURE CANTÀ!

«Però, sapene pure cantà!»: parole proferite da una donna di circa 50 anni ad un'amica, indicando degli ambulanti stranieri che cantavano in attesa di un compratore (29 maggio 2013, Area mercato comunale di Caserta ore 12,05). «Ecco perché schifo questa città: un'ignorante di merda, che deve giudicare. E tu che sai fare, eh?». A stento riesco a placare la giovane donna che mi accompagna e che proferisce quest'ultime parole. Anche in me, in quel momento, si è risvegliata la stessa rabbia per quella signora, ma ho lasciato correre, temendo la reazione giovanile: non è giusto! Ho ricordato subito le parole che seguono, frutto di uno studio fatto sul brigantaggio qualche anno fa: «In queste regioni non basta uccidere il nemico, bisogna straziarlo ... sono regioni che bisogna distruggere o almeno spopolare, mandando i caffoni in Africa a farsi civili. L'inferiorità del contadino meridionale è un prodotto storico. Dato l'ambiente di miserie e di ignoranza in cui ha vissuto per secoli, qual meraviglia se il suo temperamento si è volto al male, se l'acutezza della mente ha degenerato in frode, la forza in violenza e l'amore in libidine?» (Nino Bixio in una lettera alla moglie del 21 novembre 1861, spedita da San Severo (Fg)). È una giovane antropologa la mia amica e lavora proprio nel settore dell'immigrazione in una città del Nord Italia, con tanti sacrifici e piccoli rimborsi, per una vita di fame: «Scusa» mi dice, «ma non ho saputo frenarmi. Quando sento certe cose non ce la faccio; è più forte di me. Non voglio e non posso arrendermi». Le dico che è giovane e che sicuramente smusserà qualche lato del suo carattere, ma dentro di me le auguro di non smussarlo, perché la penso come lei e quando incontro un meridionale italiano, che ha vissuto e continua a vivere in una situazione di sudditanza, all'interno del suo stesso territorio, mi fa schifo, quando si veste di supponenza.

Giovedì 30 maggio leggo: «Gli italiani sono generalmente di piccola statura e di pelle scura, non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché indossano lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e di alluminio nelle periferie delle città, dove vivono vicini gli uni agli altri. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso cucina, dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue per noi incomprensibili, forse antichi dialetti. Molti bambini ven-

gono utilizzati per chiedere l'elemosina. Fanno molti bambini che faticano a mantenere. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne

li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici, ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche. Propongo che si privilegino i sardi e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti, ma disposti più di altri a lavorare» (1912 - Relazione dell'Ispektorato all'immigrazione al Congresso USA - Testo riportato nella rubrica R. Saviano *L'antitaliano*; Espresso n° 22, 2013). A questa lettura, subito si è associato il nome di Cesare Lombroso antropologo e criminologo italiano, che, nel periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia, elaborò le sue teorie, oggi superate, effettuando misurazioni sui crani dei briganti uccisi, allo scopo di dimostrare e ottenere la prova scientifica sulla inferiorità genetica dei meridionali. Le parole lette del report americano invece, di ben 100 anni fa, dimostravano già il contrario: si chiedeva di privilegiare i lombardi, perché tardi di comprendonio e ignoranti. Bella soddisfazione per noi: ai leghisti, evidentemente questo report è sfuggito.

Comunque, non era di loro che volevo parlare, ma dei nostri stranieri moderni, delle seconde generazioni e dei Nai (Nuovi arrivati in Italia). Qualche settimana fa ho chiesto a due alunni della stessa classe, IV anno delle superiori (uno, straniero polacco di seconda generazione, e l'altro, ucraino Nai), di preparare, come ultimo percorso storico, un breve intervento, su un qualsiasi avvenimento accaduto nel passato antico o recente nella loro patria, da far conoscere ai compagni: il primo, all'inizio si è rifiutato, adducendo di essere nato in Italia e di andare solo in vacanza nel suo paese d'origine; poi, ha compreso e ha focalizzato la sua attenzione su personaggi che hanno reso vanto alla Polonia come Maria Skłodowska, meglio nota come Marie Curie, Chopin, Copernico e papa Giovanni Paolo II. Il secondo ha invece scelto un argomento storico, riferito al '500 e '600 ucraino, di quando l'atamano Chmel'nickij provò a risollevarlo il popolo dall'occupazione polacca. Diversità di argomenti, nascondono modi diversi di vivere un disagio: il primo vive la Polonia solo come fatto culturale perché è italiano, fino all'ultimo capello che ha in testa; il secondo, essendo da pochi anni in Italia, è fiero della sua nazionalità e prova a far conoscere ai compagni italiani il valore e la forza di un popolo, quello ucraino, che non ha mai chinato del tutto il

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona



In questa fase della campagna elettorale pentastellata, ho come la spiacevole impressione che Grillo stia dando libero sfogo alle derive più marcatamente totalitarie e violente del movimento. Per una come me, che ancora un po' insegue il sogno democratico di vivere in un Paese in cui anche le contrapposizioni possano essere elaborate e civilmente confrontate, risulta quanto mai avvilente constatare come tutto si risolva puntualmente in una feroce bancarella, dove si fa gara a chi insulta più forte.

È il turno dei giornalisti a fare da bersaglio, dei quali si fanno nomi e cognomi in piazze gremite - a mo' di liste di proscrizione - e ai quali si minaccia fuori dai denti «vi faremo un culo così». Ricordiamo che i Cinque Stelle hanno chiesto la direzione della Vigilanza Rai. Siete pronti per le purghe? Per gli editti bulgari à la Berlusconi? Floris, Vianello, Greco, Gabanelli, Annunziata, tutti fuori.

Io ne ho abbastanza: adesso anche gli *ancorman* e le *ancorwoman* della tv sono tutti marci, sporchi, venduti e cattivi. Ma anche ammettendo che fosse vero, perché mai io dovrei sacrificare la mia dignità e la mia civiltà a tutto questo? Telecamere oscurate, insulti ai *cameraman*, accerchiamenti di folle inferocite, proclami sui blog che suonano come palesi minacce. Quand'è che abbiamo deciso che per farsi ascoltare si debba necessariamente sbraitare, schiumare, istigare alla guerra? Tutto questo a tratti mi spaventa, perché riproduce l'approccio che già in passato ci ha condotti alle più immani tragedie.

La gente è stanca dei ladri, ma spero che presto si stuferà pure degli esaltati.

capo all'oppressore.

Intorno a queste lectio, oserei dire, *magistralis*, sono state sollecitate osservazioni molto interessanti e alla fine ci siamo soffermati sulla proposta di legge "Ius soli" di cui si è fatta portavoce la nostra ministra per l'immigrazione Cécile Kyenge. Si sono evidenziati differenti idee e percorsi umani, ma tutti esprimevano la necessità di una legge, specialmente quando è stato compreso che il loro compagno, nato in Italia, non avesse, ancora, la cittadinanza italiana. Il simposio improvvisato si è concluso con le parole di Milan Kundera, per chiarire che la cittadinanza non va confusa con l'identità di un popolo e che quest'ultima va sempre salvaguardata: «Per liquidare i popoli si comincia con il privarli della memoria, si distruggono i loro libri, le loro culture e la loro storia. E qualcun altro scrive loro altri libri, li fornisce di altre culture e inventa per loro un'altra storia. Dopo di che il popolo incomincia a dimenticare quello che è stato. E il mondo attorno a lui lo dimentica ancora più in fretta» (Da "Il libro del riso e dell'oblio" di Milan Kundera).

Anna D'Ambra

UNDICESIMO COMANDAMENTO

Il termine greco Ἀλήθεια, "non nascondimento e rilevazione dell'essere", indica verità. Ogni affermazione, convinzione o giudizio è suscettibile di essere vero o falso, così come le teorie esistenti sulla questione della verità. Ad esempio, la teoria della coerenza all'interno di alcune asserzioni, oppure la teoria del consenso, per cui si delinea la verità laddove le opinioni di alcuni gruppi specifici si armonizzano, tentando di rendere irriducibile la nozione di verità a quella di dimostrabilità. Noam Chomsky (Filadelfia 1928; linguista, filosofo e teorico della comunicazione) elenca le dieci regole con cui è possibile mistificare la realtà. Una delle tattiche è quella del differimento; un'altra è presentare una decisione impopolare come necessaria.



Una forza psicologica guida il bisogno di essere coerenti con la nostra identità, ma l'attendibilità dei nostri pensieri può essere o meno verosimile. «Dire la verità, arrivare insieme alla verità, è compiere azione comunista e rivoluzionaria», sosteneva Antonio Gramsci: la verità è una conquista, che si svela lentamente a chi la rincorre. Per gli animi vili, invece, essa è un detestabile fardello: «Nati in anni sordi, la nostra vita non ricordiamo» scrive Varlam Tichonovic Salamov (Vologda 1907 - Mosca 1982; scrittore, poeta e giornalista sovietico). Nella prefazione del libro "Ricordi", Irina P. Sirovinskaja rievoca la lunga prigionia politica di chi sopravvisse all'esperienza del Gulag. Nel lager staliniano di Kolyma, Salamov raduna tutti i suoi ricordi sulla verità di quegli orrori e al loro primo incontro le dice: «L'undicesimo comandamento è non insegnare a vivere agli altri, ognuno ha il suo modo di vivere la verità e io non sono uno storico dei lager, sono solamente il cronista della mia anima». Egli insinua il dubbio che per la conoscenza nessuna verità è salda e sicura e che nessun racconto deve trasformarsi in messaggio universale, perché il compito dello scrittore è quello di comprendere ciò che ascolta e vede. E, infatti, per Roberto Saviano Salamov è un maestro di libertà, contro chi presume di poter strappare ai pericoli l'intero genere umano.

Forse l'educazione al coraggio dovrebbe essere la nostra sfida quotidiana, unita alla libertà di scegliere senza costrizioni. Le radici amare della libertà/verità profumano di scandalo, perché dal peso di queste virtù deriva lo spazio infinito in cui, osservando noi stessi, recuperiamo le forze per eternarle.

Silvana Cefarelli

LA FRASE DELLA SETTIMANA

«Il cibo che si butta via è come rubato ai poveri» (Papa Francesco)

IL PERSONAGGIO DELLA SETTIMANA

Massimo Bray, ministro della Cultura, ha visitato la Reggia di Caserta in bici, da solo, e senza scorta! Ve lo immaginate l'ex ministro Sandro Bondi in bici da solo nel Parco della Reggia di Caserta? Come minimo avrebbe "chiamato" a raccolta tutte le TV nazionali e locali e preteso una guardia del corpo ad ogni fontana.



Claudio Mingione
Pause

**SABATO 8**

Caserta Vecchia, chiesa di S. Rocco. **Convegno europeo degli amici di S. Rocco** (riti religiosi ore 10,00 e 16,00)

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 18,00. Lorenzo Calò presenta il libro **Il saccheggio**, sugli sprechi pubblici, di Daniele Autieri de *La Repubblica*

Caserta, h. 17,00. **Passeggiata su Monte Virgo**, raduno parcheggio cimitero di Caserta prenotarsi al 3925322408

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Tari 7, ore 18,00. **Creatività e benessere**, a cura della Accademia di medicina cinese

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il figlio dell'altra**, di L. Levy

Castel Morrone, Villa Pignatelli, h. 18,00. **Sagra dell'asparago selvatico**

S. Felice a Cancellò, chiesa S. Giovanni, h. 16,00. **Visita guidata gratuita** alle chiese del territorio

Dugenta, dalle ore 19,00, **Sagra del cinghiale**, con degustazione e musica

DOMENICA 9

Caserta, Piazza Vanvitelli, **Mostra di moto d'epoca**

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.10,30. **Voci di poeti in libreria**, a cura di V. Corvese

Caserta, l'Auser propone la **Visita guidata** al centro storico di **Formicola** e alla **Festa della ciliegia**, prenotarsi allo 0823 386994

Capua, Museo Campano, h.10,00. **Rassegna musicale di giovani concertisti di piano-forte**, a cura di A. Zona e M. N. Piscitelli

Caserta, Bosco S. Silvestro, h.

11,00. **Fiabe nel bosco: Le avventure di Ludmilla, Gualtiero e l'orco**, a cura della Mansarda

Caserta, **Passeggiata su Monte Leucio al tramonto**, h. 1-8,00, raduno presso Piazza della Seta a S. Leucio, prenotarsi al n.392-5322408 (Al. Santulli)

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il figlio dell'altra**, di L. Levy

Castel Morrone, Villa Pignatelli, h. 18,00. **Sagra dell'asparago selvatico**

Dugenta, **Sagra del cinghiale**, h.12,00 pranzo turistico al cinghiale, dalle ore 19,00, apertura degli stand gastronomici

LUNEDÌ 10

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 18,00. Luigi Carrino presenta il libro **Il fuoco sulla città**, sull'incendio di Città della scienza, di autori vari

Caserta, L'antico cortile, Via Tanucci 53, h.18,30. **La difesa dei Beni comuni, suolo e paesaggio**, interventi di N. Sorbo, M. C. Caiola, R. Cutillo, a cura di Speranza per Caserta

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il figlio dell'altra**, di L. Levy

MARTEDÌ 11

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.18,00. Stella Eisemberg presenta il romanzo **Quello che ti dice il fuoco**, di Luigi Trucillo

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il figlio dell'altra**, di L. Levy

GIOVEDÌ 13

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.18,00. **Premio letterario Filo d'Argento**, premiazione dei vincitori, a cura dell'Auser

VENERDÌ 14

Marcianise, Casa della cultura, via Duomo, h.21,00. Concerto di **musica jazz**, con Nello Salza e la sua Band

* Al **Planetario di Caserta**, Piazza Ungaretti 1, **documentari di astronomia**; info 0823 344580

* Alla **Reggia di Caserta** è in corso **Paris in liberté**, esposizione fotografica del francese **Robert Doisneau** (fino al 23 settembre)

Formicola, **Sagra della ciliegia**, con stand gastronomici e altro
Dugenta, dalle ore 19,00 **Sagra del cinghiale**, con degustazione e musica

Arienzo, chiesa di S. Andrea, h.16,00. **Visita guidata gratuita** alla chiesa

Dugenta, dalle ore 19,00 **Sagra del cinghiale**, con degustazione e musica

SABATO 15

Caserta, Teatro parrocchia Parco degli Aranci, h.18,30. **Spettacolo** a cura del Laboratorio teatrale dell'Auser

S. Tammaro, h. 10,00-14,00. **Apertura straordinaria del Real Sito di Carditello**, con Visite guidate gratuite

S. Tammaro, dalle ore 19,00 **Festa degli antichi sapori**, con degustazione e musica

Succivo, dalle ore 19,00 **Festa, farina e fragole**, con stand gastronomici e musica

Formicola, **Sagra della ciliegia**, con stand gastronomici e altro

DOMENICA 16

S. Tammaro, dalle ore 19,00 **Festa degli antichi sapori**, con degustazione e musica

Succivo, dalle ore 19,00 **Festa, farina e fragole**, con stand gastronomici e musica

Formicola, **Sagra della ciliegia**, con stand gastronomici e altro

Dugenta, **Sagra del cinghiale**, h.12,00 pranzo turistico al cinghiale, dalle 19,00 apertura degli stand gastronomici

... DAL PIANETA TERRA

**Chicchi
di caffè**

Il poeta Saramago e le parole

*Da cosa viene la poesia? Da quanto serve
a centrare con cura la semente:
fiore o erba, foresta e frutto*

(José Saramago)

*As palavras mais simples, mais comuns
As de trazer por casa e dar de troco,
Em língua doutro mundo se convertem:
Basta que, de sol, os olhos do poeta,
Rasando, as iluminem.*

*Le parole più semplici e comuni,
quelle spicciole, quelle familiari,
si trasformano il lingua d'altro mondo:
basta sol che, sfiorandole, di sole
le illumini lo sguardo del poeta.*

(“Processo” da “Le poesie possibili”)

Saramago, scomparso nel giugno di tre anni fa, è famoso per la prosa, perché coi suoi romanzi ha reso chiara una realtà incomprensibile attraverso «*parabole portatrici di fantasia, compassione e ironia*» – secondo il giudizio espresso dall'Accademia svedese nella motivazione del premio Nobel nel 1998. Ma anche nei libri di poesia rivela un linguaggio intenso e rigoroso, che esprime la tensione per il riscatto dell'uomo dalla ferocia. Il titolo della sua prima raccolta, *Le poesie possibili*, allude al clima del Portogallo sotto la dittatura di Salazar, che imbavagliava scrittori e poeti. Le 147 poesie, prevalentemente in endecasillabi, riflettono un percorso poetico ed esistenziale in cui prevalgono i toni ironici e il pessimismo. In “*Fantascienza II*” troviamo un tema montaliano: «*I cocci di bottiglia / che ricoprono i muri, / quando ci corriamo sopra, / ci riducono a brandelli*». Ma la vita non è vuota di senso, dev'esserci «*un colore da scoprire ... una chiave per aprire ... un'isola più a sud*».

La sua ricerca di un verso “pietra di luna” procede con uno scavo incessante attraverso parole logore e morte, per far risuonare la parola vera, essenziale. La scrittura è lucida, disincantata, a tratti dura («*Al popolo la musica che merita*» - dice nel *Salmo 136*). In un tempo



privato della pienezza del vivere, il linguaggio della poesia arriva *fino al midollo* delle cose e diventa denuncia.

Saramago ritorna spesso sul tema delle parole che acquistano nuova vita quando nel deserto del mondo si lanciano segni e suoni come ponti che abbracciano distanze. Il percorso creativo recupera il significato della bellezza e della sapienza originaria della vita semplice. Egli racconta: «*L'uomo più saggio che io abbia conosciuto non sapeva né leggere né scrivere. Talvolta, nelle calde notti d'estate, dopo cena, mio nonno mi diceva: “José, stanotte dormiamo tutti e due sotto il fico”. In piena pace notturna, tra gli alti rami dell'albero, mi appariva una stella, e poi, lentamente, si nascondeva dietro una foglia, e, guardando da un'altra parte, come un fiume che scorre in silenzio nel cielo concavo, sorgeva il chiarore opalescente della Via Lattea. E mentre il sonno tardava ad arrivare, la notte si popolava delle storie e dei casi che mio nonno raccontava: leggende, apparizioni, spaventati, episodi singolari, morti antiche, zuffe di bastoni e pietre, parole di antenati, un instancabile brusio di memorie che mi teneva sveglio e al contempo mi cullava*». Il poeta sente l'orgoglio della sua terrenalità. «*Il senso della vita è solo questo: / far della Terra un Dio di noi degno, / e dare all'Universo il Dio che spera*».

Vanna Corvese

Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Filastrocca

Feliciotto, Feliciotto
ce ne andiamo tutti a zonzo
tra saltelli e piroette
intoniamo uno strombotto
inseguendo un coleottero.

Feliciotto, Feliciotto
procediamo otto a otto
poi facciamo un girotondo
e nel canto il nostro mondo
invocando un buon risotto.

Feliciotto, Feliciotto
c'è nel forno lo stracotto
quando è l'ora della pappa
sulla tavola un bel piatto
nella bocca un gran boccone.

Feliciotto, Feliciotto
il pancino si è calmato
il ruttino è presto fatto
nuovo gioco è cominciato
gran fatica è per la tata.

Feliciotto, Feliciotto
vuole stare un po' da solo
lui gattona quatto quatto
ed esplora con incanto
ogni cosa nella stanza.

Feliciotto, Feliciotto
si è stancato e vuol dormire
nella culla il suo riposo
sul visetto un bel sorriso
e nel sogno altri giochi.

Feliciotto, Feliciotto
ha concluso il suo da far
ha saziato le sue voglie
nella bocca il suo ciucciotto
tra le braccia l'orsacchiotto.

**Giovedì a Napoli la presentazione del libro
di Carlo Borgomeo “L'equivoco del Sud -
Sviluppo e coesione sociale”**

Sud e sviluppo territoriale

Si terrà giovedì 13 giugno al Complesso Monumentale Donnaregina (alle ore 17.45, Museo Diocesano in Largo Donnaregina, Napoli) la presentazione del libro di Carlo Borgomeo “L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale”. Il testo, redatto dal presidente di Fondazione con il Sud, evidenzia gli equivoci e le incoerenze che si riscontrano quando si parla degli investimenti realizzati nel Sud Italia; l'idea che Nord e Sud siano uguali, e che gli obiettivi economici realizzati nell'uno siano possibili anche nell'altro, obbliga il Sud ad una posizione di arretratezza cui si potrà porre rimedio solo con politiche specifiche. Con l'autore interverranno Fabrizio Barca, Giuseppe De Rita, Marco Vitale, il Cardinale Crescenzo Sepe; coordinerà i lavori Alessandro Barbano. In occasione della presentazione sarà inoltre possibile visitare, dalle ore 15, il Museo Diocesano in Donnaregina Nuova e l'adiacente Chiesa di Donnaregina Vecchia, itinerario unico tra Gotico e Barocco.

Diana Errico

Dino Compagni

Laico e mercante, non colto ma non digiuno di latino e storie bibliche, Dino Compagni (1246-1324) fu protagonista e scrittore dei fatti civili e religiosi che guastarono la nobile Firenze mentre egli visse. Con ragionati interventi, da priore e gonfaloniere guadagnò credito talora risolutivo nei momenti più torbidi e furibondi della vicenda comunale. Merita dunque attenzione la riproposta della sua *Cronica*, organicamente introdotta e commentata da Davide Cappi, ultimamente giunta in libreria (Carocci editore, pp.479, € 29).

La narrazione copre gli anni dal 1280 al 1312, comprende un prologo e tre libri. Il libero piglio polemico indusse l'autore in qualche errore cronologico, in qualche svista, in qualche inesattezza, rasentando il rischio di rendere dubbia più di un'affermazione. Sono mende, non molte, che gli si possono rimettere senza nulla togliere e nulla infirmare nello sparito che ricostruisce e certifica macchinazioni e scatti d'iniquità che non ebbero altri cronisti.

Compagni interpreta la realtà storica del suo tempo come conflitto di valori morali, scontro di forze arroventate. Si tratta delle cruenti lotte consumate all'interno e intorno alla divisione guelfa in Bianchi e Neri. Voce del popolo basso, con giudizi e condivisione di istanze egli propende per la causa di parte Bianca, capeggiata da Vieri de' Cerchi, distintosi a Campaldino. Ma onnipresente nei tre libri compare la figura dell'avversario Corso



1° maggio 1300: gli scontri tra le brigate dei giovani Cerchi e Donati

Donati, capo di parte Nera, del quale è disegnato un magistrale ritratto.

I mali furono un contagio esteso verso Lucca e Pisa, pernicioso in Pistoia, rovinoso per Arezzo. Entro un più largo orizzonte riverberarono nelle adozioni politiche di tre papi (Bonifacio VIII, Benedetto XI, Clemente V) e negli interessi dinastici di Francia e Germania. In riva d'Arno giunsero prima Carlo di Valois e poi Enrico VII imperatore. Compagni era teso a rilevare la virulenza delle malizie, a registrarle e biasimarle a caldo le imprese, a darne conto alle future generazioni. Avidi di pecunia, i reggitori insudiciavano di false accuse onesti cittadini, bandivano, spogliavano, condannavano alla pena capitale. Impunemente si somministravano veleni, si tendevano imboscate, si demolivano

casamenti. A decine caddero le teste di giovani e non giovani cavalieri di famiglie invise. Sciaguratissimo fu l'incendio che nel giugno del 1304 divorò mezza città. *«I capi di parte nera aveano ordinato un fuoco lavorato, pensando bene che a zuffa conveniano venire [...] si disse arsono più che 1900 magioni: e niuno rimedio vi si potè fare»*. Lo scenario richiama la pioggia di zolfo ardente riversata sopra Sodoma e Gomorra, invoca la giustizia divina. Puntualmente accadde che per invidia e avarizia gli speditori del fuoco, in lite tra loro, perirono uno dopo l'altro di mala morte. A Dino Compagni rimase l'onore dell'onestà, l'amore del bene civico, il timore di Dio.

Pasquale Maffeo

Social Word Film Festival

A Vico Equense, nello splendido scenario della Costiera Sorrentina, ancora per questo fine settimana (fino a domenica 9 giugno), è in corso con meritato successo la terza edizione del "Social Word Film Festival", festival internazionale del cinema sociale dedicato ai giovani. 21 le opere in concorso (7 lungometraggi e 14 cortometraggi), di cui 5 in anteprima europea e mondiale, a contendersi i premi della selezione ufficiale. Tra esse vi sono "La città ideale", prima opera da regista di Luigi Lo Cascio, "Just like a woman" con Siena Miller, "33 Postcards" con Guy Pearce e "October Baby", il film sull'aborto che ha spaccato l'opinione pubblica statunitense. I premi verranno assegnati dalla Giuria di Qualità presieduta da Ugo Gregoretti e dalla Giuria Festival, affiancate dalla Giuria Giovani e dalla Giuria Ragazzi. 8 opere saranno presentate fuori concorso (3 lungometraggi, 2 documentari e 3 cortometraggi) per rendere la terza edizione del "Social World Film Festival" la più ricca di sempre.

Durante i 9 giorni di festival saranno premiati anche i vincitori dei concorsi e dei contest paralleli alla Selezione Ufficiale. La giuria di oltre 10.000 studenti campani del progetto "Social in the School" decreterà il vincitore per il concorso Social Smile, volto a promuovere il cinema sociale nelle scuole. Contestualmente alla presentazione del progetto, saranno presenti il regista e i protagonisti, tra cui il celebre

Giacomo Rizzo, del film "Sodoma, l'altra faccia di Gomorra" di Vincenzo Pirozzi, che verrà proiettato insieme al corto vincitore del concorso Social Smile. Anche i tre workshop di quest'anno volgeranno al termine, con la proclamazione dei vincitori dello "Young Film Factory" – per la realizzazione di un'opera cinematografica sul tema ambiente durante il festival che sarà proiettata in un apposito evento a Los Angeles – dello "Young Media Campus" – per la formazione di fotografi, videoreporter e critici – e dello "Young Music Academy" – per la composizione di musica da cinema. La kermesse cinematografica quest'anno conferma il proprio respiro internazionale grazie alla partecipazione al Festival del Cinema di Cannes.

Madrina d'eccezione dell'edizione 2013 è Maria Grazia Cucinotta; l'attrice messinese, tra l'altro, presenterà il primo corto che l'ha vista nelle vesti da regista, "Il Maestro". Il Gran Galà di premiazione, presentato dall'attrice Roberta Scardola, si terrà sabato 8 giugno e vi prenderanno parte tra i tanti Marco Cocci, Lorenzo Flaherty, Fabio Fulco, Ana Caterina Morariu, Rosaria De Cicco, Maurizio Aiello, Massimiliano Gallo, Gabriele Greco, Massimo Poggio, Danilo Brugia, Alexis Sweet, Emma D'Aquino, Pauline Chan, Elda Alvingini, Giordano De Plano, Claudia Coli, Francesca Figus. Gli ospiti avranno modo di incontrare la stampa e salutare il pubblico sul red carpet. Durante l'evento di premiazione sarà inoltre assegnato il Premio Diva Universal al miglior corto sociale, che consiste nell'acquisizione dei diritti del



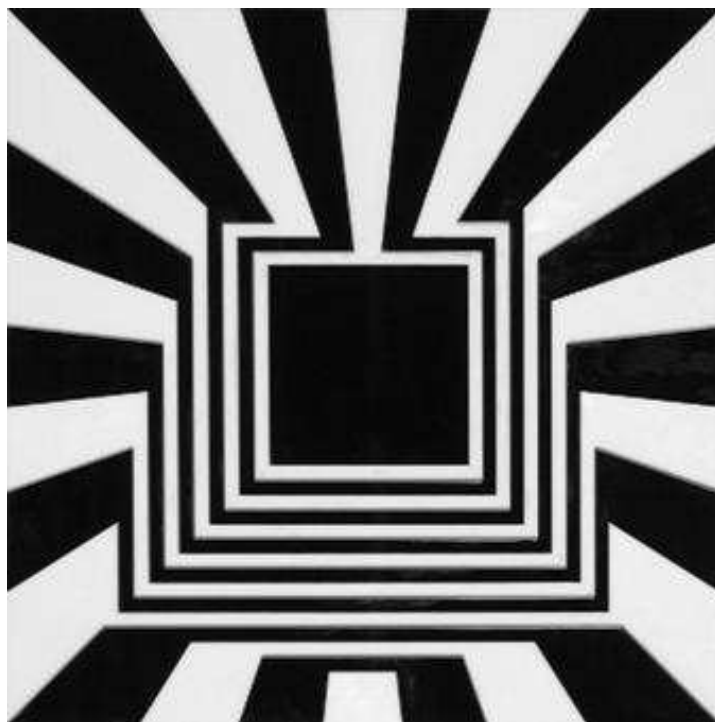
Quattro “fuori dal coro”

Un omaggio a quattro grandi protagonisti di pagine indimenticabili dell'arte programmata italiana. Dall'Optical alla Cinetica, dallo studio del colore all'arte come espressione, arte come scienza e matematica: Dadamaino, Marina Apollonio, Marcello Morandini, Jorrit Tornquist.

Dagli anni '60 ad oggi, tranne Dadamaino mancata nel 2004 e che di fatto, causa malattia, terminò il suo lavoro nel 2000, i quattro hanno vissuto intensamente dapprima l'epopea dei gruppi - Azimuth, Gruppo Milano 61, Gruppo T, Gruppo N, Grav, Zero, Nul Groep, Nove Tendencije - più generalmente accolti sotto l'egida dell'Arte Concreta, in seguito autonomamente. Certamente un periodo felice e fecondo di scambi e contrasti, talvolta accesi, volti ad una grande crescita culturale. I tempi del vivere insieme e dei convivi, mantenendo però autonoma la propria ricerca. È proprio questo frequentare tutti, amici (o nemici) di tutti ma indipendenti da tutti, la caratteristica che accomuna questi grandi autori.

Fuori dal coro, come recita significativamente il titolo, legati come, e forse più di altri, a concetti d'ordine algebrico e geometrico rispetto alla struttura creativa. Dal cerchio, figura centrale nell'opera di Marina Apollonio alla proporzione matematica di Marcello Morandini, architetto e designer. Dal calcolo scientifico del colore e delle sue valenze cromatiche di Jorrit Tornquist, austriaco di nascita ma italiano d'adozione sin dagli anni '60, capace di applicare le proprie teorie trasponendole in progetti di architettura industriale. A Dadamaino, la cui vita fu esempio di caos e anticaos, donna multiforme capace di passare dal disordine delle tele forate alla ricostruzione matematica della Ricerca del Colore alla codificazione del segno in movimento della serie *Sein und Zeit*.

Fuori dal coro ma assolutamente dentro l'arte, dalla grande tradizione familiare dell'Apollonio figlia di Umbrò Apollonio, uno dei massimi scrittori e esperti di arte contemporanea del nostro tempo, alla professionalità riconosciuta a livello internazionale di Morandini degno erede dei fondatori del Bauhaus. Da Tornquist sperimentatore



**Marina Apollonio - Dadamaino
Marcello Morandini - Jorrit Tornquist**
Fuori dal coro
Fino al 19 luglio all'Associazione Culturale Renzo Cortina
Via Mac Mahon 14/7, Milano

e scienziato al tempo stesso, a Dadamaino e al suo impegno politico dove il segno pittorico era voce e manifesto del suo credo.

Davide Auricchio

corto da trasmettere in Prima TV sul Canale, ma la kermesse cinematografica proseguirà fino a domenica 9.

Ma la terza edizione del Social World Film Festival ha allargato i propri orizzonti verso le altre arti visive; infatti, parallelamente al Film Festival e in collaborazione con l'Associazione Culturale “Ars Supra Partes” e la Pro Loco di Caserta, nel salone del Museo mineraleologico di Vico Equense, sito nel complesso monumentale della sala “De Filippo” della SS. Trinità e Paradiso, è in corso anche la mostra “Social

Art”, curata da chi vi scrive e dall'artista prof. Salvatore Nuzzo. Le opere esposte (pittoriche, grafiche, ceramiche, plastiche e altro) sono legate al tema, proposto ai partecipanti, “L'Ambiente da tutelare”, e sono state realizzate sia da giovani selezionati tra i tanti che hanno inviato le fotografie delle loro opere, tutti di un'età compresa tra i 18 ai 35 anni (Clitorosso DR, Antonio Conte, Grazia Di Marzo, Giovanni Di Stadio, Valentina Frascarino, Gianluca Picariello, Siria Serappo, Cristina Sodano), sia da “veterani”, ormai famosi nel mondo dell'arte (Renato Botte, MRosaria Di Marco, Belgiro Di Marzo, Rosa Didonna, Maurizio Monaco, Pasquale Monaco, Salvatore Nuzzo, Gabriella Pucciarelli, Aniello Saravo, Anna Scopetta).

La mostra “Social Art” ha come obiettivo principale lo spronare i giovani italiani all'espressione artistica e creativa con qualsiasi mezzo e tecnica; è anche un modo innovativo per avvicinare i giovani al mondo professionale e del lavoro. Inoltre, la mostra “Social Art” ha come altro scopo quello di far partecipare attivamente i giovani alle giornate del “Social World Film Festival”, di stimolarli alla socializzazione, alla cooperazione e all'attivismo, permettendo contemporaneamente di far loro conoscere le tecniche artistiche utilizzate dagli altri concorrenti. Concetto ribadito, in occasione della presentazione, dal direttore artistico del festival Giuseppe Alessio Nuzzo, che ha parlato di *« filo rosso che lega le opere »*, e di come *« attraverso questo momento il cinema incontra l'arte determinando l'affiancamento delle due forme artistiche, incontratesi per dare spazio ai giovani e alle tematiche sociali »*.

Carlo Roberto Sciascia



Don Chisciotte e... Santa Panza



Al Via il Napoli Teatro Festival Italia 2013! Lanciato come compenso per la America's Cup persa da Napoli a favore di Valencia, eccolo continuare a pieno ritmo e con lo stesso entusiasmo della prima edizione del 2008, per di più con una saggezza aggiunta che ha portato gli organizzatori a dividere il cartellone in due stagioni - quella di giugno, a seguire al Maggio dei monumenti, e quella autunnale, che precede l'apertura del Massimo. E dal punto di vista del contenuto artistico, quest'anno in parallelo una stagione di danza e una rassegna Raffele Viviani che accompagnano il solito repertorio di prosa cosmopolita, con spettacoli in lingue straniere (francese) e con protagonisti esteri, sia attori, sia autori o registi (il grande Peter Brook sarà questo fine settimana al Teatro Sannazzaro con *Lo spopolatore* di Samuel Beckett). Tra gli spettacoli segnati in stampatello sul cartellone, oltre alle prime mondiali, un posto di onore al grande Will con *La bisbetica domata* nella regia di Andrej Konchalovskij e *Antonio e Cleopatra* con la regia di Luca De Fusco.

Per un cartellone così variegato ci voleva un'apertura altrettanto diversificata: *Don Quichotte du Trocadéro* è un amalgama di danza-teatro, musica e burlesque che si propone di trasporre in un linguaggio divertente un capolavoro della letteratura universale - *Don Chisciotte della Manzia*, il romanzo "apristrade" di Cervantes. Una coproduzione che vede impegnati oltre al teatro San Carlo ospitante, tanti altri enti teatrali europei, tra la città di Lussemburgo, Liegi, Tolone, Nîmes, Caen, Sceaux, Mons e naturalmente il Théâtre National de Chaillot di Parigi. Due grandi protagonisti (oltre ai leggendari Don Chisciotte e Sancio Panza) hanno tenuto alta la bandiera di questo spettacolo durato all'incirca un'ora e mezza senza intervallo: il coreografo José Montalvo, nato in Francia da rifugiati spagnoli e l'attore comico francese Patrice Thibaud.

Se su Montalvo c'è poco da aggiungere, vista la robusta carriera tersicorea, l'attore francese Thibaud nel ruolo di Don Chisciotte ora sicuramente si è conquistato la fama anche qui a Napoli, ma non per quel poco di

italiano adoperato o per le modeste risorse coreografiche esibite, quanto per le *grimasse* corporali nelle quali ha impegnato, oltre alla mimica del viso anche le smorfie della... pancia. Sembra che il suo nemico giurato non siano i mulini a vento ma ben la ciccia che tanti cinquantenni come lui combattono ormai senza un minimo santo effetto... Qui invece, l'effetto comico è ingigantito quando tenta di camuffarla davanti a professionisti... di strada come il danzatore di hip-hop Sergio oppure la bionda Dulcinea. Per non parlare di suoi sforzi sovrumani per imitare gatti, galli e persino il cavallo Ronzinante, lui stesso di malvagia conformazione rozina.

A parte gli scherzi... antitetici, lo spettacolo stesso è un permanente confronto impostato da Montalvo tra classico e moderno nella danza - illustrato dalla bravissima troupe di 14 artisti - oppure, nell'arte della comicità - tra la parola dell'attore e il gesto di cui il mimo è l'esatta incarnazione. Paralleli vi sono anche tra il palcoscenico e lo schermo dove vengono proiettate, come in un secondo show, coreografie interpretate dagli stessi artisti nelle fermate della metro parigina. E *Trocadéro* del titolo è una di queste, nella quale per anni, alla testa della sezione danza del teatro Chaillot, è transitato José Montalvo; ma anche dove Patrice Thibaud ha creato *Cocorico* e *Jungles*, spumeggianti



commedie burlesque di grande successo allo stesso teatro parigino - da qui forse lo spirito bi-autobiografico del presente *Don Quichotte*. In quest'ultimo show, sul principio dall'efficienza ormai verificata del fregoligrafo (inventato dal trasformista Leopoldo Fregoli), assistiamo a intensi scambi di danzatori e coreografie tra il fondale di proiezione e il palcoscenico del live. Che certe volte si vedono emozionalmente estesi, nonostante il grande pannello di separazione a coprire la fossa d'orchestra, anche al pubblico - che spesso ha ricambiato con calorosi applausi uno show vivace nei movimenti e nei colori del Sud europeo, basato su una trama ancora più latina, come d'altronde tutto questo strabiliante allestimento.

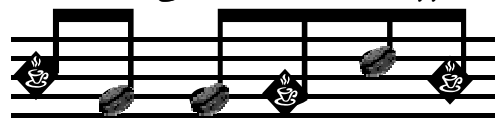
Corneliu Dima



Via P. E. Santorlo, 8 (prolungamento Via Colombo) 81100 Caserta
Tel. 0823-1548594 e-mail: ristorante.makumi@virgilio.it

Deep Purple Now What?!

Pentagrammi di Caffè



Chi l'avrebbe mai detto che dei dinosauri dell'hard rock come i Deep Purple avessero ancora voglia, tempo e, soprattutto, energia per sfornare un disco di tutto rispetto come questo "Now What?".

Ma forse il giusto approccio al ritorno di Gillan e compagni è quello di non giudicare questo diciannovesimo disco in studio dall'alto facendosi sviare da ben 45 anni di attività di servizio della band.

Indubbiamente, 45 anni sono molti. Per tutti, anche per gli attuali Deep Purple, nella cosiddetta formazione Mark VIII che vede Don Airey alle tastiere, subentrato al mitico Jon Lord scomparso nel luglio 2012; Steve Morse alla chitarra che cerca egregiamente di non far rimpiangere l'isterico, narciso ma fantastico Ritchie Blackmore; Roger Glover al basso, Ian Paice alla batteria e Ian Gillan alla voce, ultimo superstite tra i fondatori della band. I Deep Purple oggi sono delle leggende viventi che però non possono permettersi di dormire sugli allori dei milioni di 9 dischi venduti e sul mito della loro carriera. E così il produttore Bob Ezrin li ha praticamente "provocati" a tirare fuori i loro superpoteri, dandoci dentro con gli strumenti e con l'affiatamento fra loro, in un lavoro di squadra che ha dato ottimi frutti.

"Now What?!" scorre come una cascata del Niagara che forse si conosce già da tempo ma che sa ancora regalare scorci inattesi non solo di virtuosismo strumentale ma anche di autentico sentimento artistico. Alla fine dei dodici brani c'è la sensazione netta di avere avuto altrettanti guizzi di ottima fattura, graffianti quanto ba-

sta e esposti a una contaminazione improvvisata decisamente convincente. Un mix fresco e dinamico di progressive rock e tensione jazzistica, specie nell'impatto dei solisti che si fa ascoltare con piacere. Decisamente un bel disco, con ottime canzoni come "Hell to Pay" o "Apré vous" o "Uncommon Man" che, non a caso, vedono la capacità compositiva del tastierista Don Airey dare ottima prova di sé. E anche se Ian Gillan sembra un po' la reincarnazione di Ian Anderson dei Jethro Tull non si sente troppo la mancanza dei suoi proverbiali acuti.

A otto anni dall'ultimo lavoro i Deep Purple sembrano rinati. Sorpresi loro per primi di essere piacevolmente rilassati, ma a chiunque apparirà chiaro come hanno affrontato le performance di questo disco dando quanto meno maestose prove di bravura. Senza strafare, semplici, genuini e *cazzuti* quanto basta. Stiamo parlando di settantenni ma pieni di voglia di suonare e di divertirsi. Gente che non avendo assolutamente bisogno di dimostrare nulla, cominciando proprio da sé stessi, può rispondere alla domanda del disco *"e adesso cosa?!"* togliendo almeno uno dei punti. Lasciamo al tempo la risposta di quale togliere. Se quello della domanda o quello della sorpresa. Dell'impatto sonoro oltre che emotivo della sfida di un mito oltre il tempo a quello di avere decisamente imbrottato una nuova strada, nonostante tutto. Ma c'è già da pensare a una probabile nuova tournée che incombe. L'avventura continua. Buon ascolto

Alfonso Losanno



te che non avendo assolutamente bisogno di dimostrare nulla, cominciando proprio da sé stessi, può rispondere alla domanda del disco *"e adesso cosa?!"* togliendo almeno uno dei punti. Lasciamo al tempo la risposta di quale togliere. Se quello della domanda o quello della sorpresa. Dell'impatto sonoro oltre che emotivo della sfida di un mito oltre il tempo a quello di avere decisamente imbrottato una nuova strada, nonostante tutto. Ma c'è già da pensare a una probabile nuova tournée che incombe. L'avventura continua. Buon ascolto

È imminente l'uscita nelle sale di tutto il mondo dell'ultimo film sui super-eroi, dedicato alle gesta del primo vero super-eroe della storia: Superman. La pellicola, intitolata "L'uomo d'Acciaio", è molto attesa dai fan storici del personaggio e da un sempre più crescente numero di occasionali che prediligono le versioni cinematografiche rispetto a quelle cartacee, ma non solo da loro. Infatti, i primi ad attendere l'uscita della pellicola nelle sale saranno proprio i produttori della Warner Bros. che aspettano risultati migliori al botteghino rispetto al flop di "Lanterna Verde". "L'uomo d'acciaio" sarà un banco di prova: se gli incassi saranno degni dei capitali investiti per la produzione, il film rappresenterebbe un punto di partenza ideale per la creazione di un universo cinematografico che sarebbe parallelo a quello cartaceo dei fumetti, come da anni stanno facendo i Marvel Studios, appartenenti ormai alla multinazionale Disney.



La pellicola ispirata alle gesta di Superman si presenta come un film dai toni più oscuri e maturi, molto simili a quelli dati da

Christopher Nolan alla sua trilogia dedicata a Batman. Lo stesso Nolan, che qui torna nelle vesti di produttore, rassicura tutti i fan, aggiungendo che il film sarà il migliore mai realizzato sul personaggio e le sue origini. La Dc comics dal canto suo vuole batter il ferro finché è caldo, e sul suo sito internet ha consigliato quattro imperdibili letture per conoscere al meglio il personaggio prima di visionare il film. Tra queste si può segnalare la presenza della serie vincitrice del premio Eisner "All Star: Superman",

scritta dal tanto acclamato scrittore scozzese Grant Morrison e disegnata dall'artista Frank Quitely. La Graphic Novel, che a detta del regista Zack Snyder è quella che ha maggiormente influenzato la realizzazione del film, è una rivisitazione in chiave moderne di tutte le storie appartenenti agli anni cinquanta ed è attualmente distribuita in tutte le librerie specializzate italiane proprio in vista dell'uscita de "L'Uomo d'Acciaio".

Orlando Napolitano





IO LA VEDO NERA...

Partecipai alla riunione nella sala Maggiò della sede del CONI, ricevendone una sensazione non molto gradevole. I fatti a distanza di giorni confermano come il mio istinto di organizzatore di cose di basket, e non solo, sia sempre all'erta. In quella riunione (che poi chiamano conferenza Stampa con quasi tutte le sedie occupate da tifosi in ansia e poco dai giornalisti in genere accreditati) furono snocciolati numeri, percentuali, chiacchiere trite e ritrite, ricapitalizzazione della società (ma cosa è? e che se ne frega il popolo juventino?), tentativi di pubblicità andati a vuoto, se non erro 350, e tante altre chiacchiere.

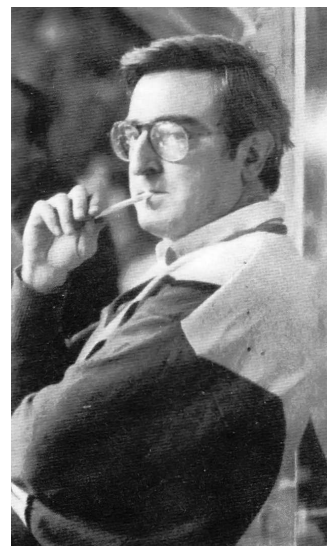
Per fortuna un punto fermo ci fu, l'iscrizione al campionato di serie A, ma con tanti interrogativi sul futuro non proprio rassicuranti. La conferma che si brancola nel buio la apprendo dai colleghi giovani che, come si suol dire, stanno sulla notizia. E leggo cose che fanno accapponare la pelle. Mi sa che i dirigenti proprietari di quote, molto principianti nel settore, siano in mano a qualche agente di pochi scrupoli. Evidentemente la lezione del caso Galimberti non è bastata, vogliono rimettere la mano nella tagliola. Per ora sento incessantemente assurde notizie. Innanzitutto abbiamo perso Pino Sacripanti che, dall'alto della sua esperienza, ha veramente sistemato le faccende tecniche dell'ultimo biennio. Anche se, poverino, è stato il primo a cadere nella trappola Galimberti. Ma la Juve dovrebbe ugualmente fargli un monumento perché ha occupato due ruoli superdelicati di manager e allenatore in un modo che, come abbiamo più volte scritto, ha del miracoloso, facendo anche crescere i giovani e appassionati dirigenti, anche se oggi poi gli insegnamenti si sono perduti nel nulla visto che, come tutti gli anni, lo staff dirigenziale juventino si è impoverito, o meglio dileguato, lasciando solo il povero lavazzi a gestire una patata troppo bollente per la sua tenera esperienza.

Mi auguro che il maggiore azionista si serva almeno della esperienza di Carlo Giannoni, unico nell'entourage che possa dare consigli utili e disinteressati. Il deserto che circonda la Juvecaserta di cui abbiamo parlato tanto nei numeri scorsi persiste e non si vede via d'uscita. Quelli che potrebbero salvare la società investendo a perdere, è chiaro, non amano la Juvecaserta, a meno che non abbiano un ritorno in appalti, in imbrogli insomma. Vi abbiamo riferito di cosa dicono le cattive lingue anche dell'entrata nello staff di persone negli ultimi due anni. Per non dire di chi era entrato per poi a sua volta dileguarsi (perché mai?)... Insomma viviamo in un caos enorme. Ma ditemi voi se è possibile che un club del nord (non ricordo se Varese o Cantù) abbia come sponsor secondario la MSC, compagnia di navigazione napoletana, o Cantù che se non erro pubblicizza vini prodotti nel sud, e noi non troviamo un'azienda che ci dia una mano, che faccia da sponsor? Per queste cose potremmo sapere in mano a chi stiamo? Sono molto arrabbiato e dovremmo esserli tutti noi che amiamo a dismisura la Juve, o che addirittura l'abbiamo creata, e lo dobbiamo essere anche contro gli spilorci che sfruttano il territorio, ma quando sono chiamati a una causa cittadina si tirano indietro... io per ora la vedo nera, voi?

Continuano i playoff: ho perso la mia squadra preferita nella NBA, almeno nei playoff, che è Indiana Pacers. Troppo forte LeBron James (qualcuno ha detto che se Miami avesse avuto bisogno di 50 punti suoi, lui li avrebbe segnati, pensate che fenomeno) ed ora i Campioni del mondo affrontano i soliti noti di San Antonio Manu, Duncan e Parker, belli e riposati. In Italia mi resta Siena, ma non mollo neanche la Roma di Cavani... vedremo tutto in settimana prossima.

C'ERA UNA VOLTA CARLO GIANNONI

Mai titolo fu più errato: altro che c'era una volta. Carlo per fortuna nostra e vostra, amici tifosi, c'è sempre e ho auspicato che la nuova dirigenza si aggrappi alla sua esperienza con grande forza. Carlo Giannoni nella mia immaginazione è come un palazzo alto alto, che resta in piedi a dispetto di alluvioni, terremoti, rivoluzioni, specificamente di fallimenti, di promozioni, di retrocessioni, di campioni, di brocchi, di allenatori, di presidenti, dirigenti, imbrogliatori, *general manager*... quel palazzo è sempre lì, granitico, tetragono, pronto a ricominciare tutto da capo. Credetemi, non esagero. Carlo è l'unica persona che ha vissuto la storia della Juvecaserta dal di dentro, come io magari nella mia *Reggia del Basket*, l'ho raccontata dal punto di vista meramente agonistico e anche come cronista, dopo essere stato giocatore e dirigente. Ma la vera storia della Juve nessuno la potrebbe raccontare più di lui. Difficoltà superate, periodi economicamente nerissimi, risvolti anche contrastati, e lui, Carlo sempre lì, spesso anche a tamponare. Come si può dire? Inamovibile, immarcescibile, per me semplicemente unico.



Aveva anche cominciato a giochicchiare Carlo, per l'esattezza con i Falchetti di Don Alfano, detto Zi Fonzo, ma sembra non fosse molto tagliato per... fare blocchi, magro com'era peggio di un fahiro... e allora meglio soddisfare la propria passione cominciando a occuparsi di scartoffie e di organizzazione, che l'avrebbero portato a divenire il più specializzato in Italia in fatto di segreteria. E volontariamente ha rinunciato più di una volta a offerte da *general manager*, in cui certo era più ferrato di tanti altri. A quelle capacità ha accoppiato l'altra sua passione, il giornalismo, occupando così spesso anche la poltrona di Addetto Stampa, esplicando il tutto con la solita maestria.

Due episodi però restano scolpiti nella sua carriera e ve li racconto. Quando mio fratello Corrado riuscì a convincere Maggiò ad assumere la presidenza della Juve, Il Presidente uscente Mario Farina incaricò Carlo Giannoni di presentare un bilancio di massima di un allora campionato di serie C. Carlo stilò con i dirigenti un bilancio di massima e col cuore che gli tremava si presentò al Presidentissimo Maggiò. Questi lesse quelle cifre e sorridente fece un assegno di sei milioni, che consegnò a Giannoni, perché da tanto era costituito quel bilancio. Se non svenne quella volta Carletto non sverrà più. Oggi è difficile capire quelle cose e solo chi le ha vissute direttamente può capire il buon Carlo. L'altro lo estrapolo direttamente dal mio libro *La Reggia del Basket* e vi parlo della più drammatica trasferta della Juve.

La Juve doveva giocare a Novara una partita decisiva per la salvezza, e la squadra piemontese aveva il suo unico grande giocatore, Jimmy Foster, infortunato. Ex pro, nella partita di Caserta, Foster aveva segnato 37 punti, quindi Caserta aveva tutti gli interessi a non far rinviare la partita. Sabato, mentre la comitiva era pronta alla partenza da Capodichino, i voli vennero annullati per nebbia. E allora partenza di notte in treno per prendere il Settebello da Roma, ma anche qui, manco un posto. E allora fu proprio Giannoni che decise di fittare 4 vetture e partire di notte per Novara. Alla guida delle auto Bernardi, Giannoni, Silvio Donadoni e Moffet, per il quale la frenata era un optional... Tra mille difficoltà la Juve giunse a destinazione 3 minuti prima dell'inizio. Il tempo di cambiarsi ed ecco in campo i nostri eroi che vinsero e festeggiarono con Maggiò, che aveva trovato miracolosamente un biglietto aereo per Torino. Al ritorno, sempre in macchina, vinto dalla fatica e dalle emozioni della partita, Carlo Giannoni si fermò in un'area di servizio e disse «o mi fate dormire, o da qui non mi muovo...». In quella stagione, grazie a quella vittoria, la Juve si salvò e la marcia verso lo scudetto proseguì...

CRUCIESPRESSO

Claudio Mingione

ALLA "SCOPERTA" DEI PERSONAGGI MENO NOTI - SPECIE CONCITTADINI - A CUI SONO INTITOLATE LE STRADE DI CASERTA

ORIZZONTALI

1. L'ing. Alessandro, già commissario prefettizio a Caserta e fondatore del Partito Popolare cittadino - 10. Buono Ordinario del Tesoro - 13. Con mail significa "posta aerea" - 14. Quello "gentile" è del Guinizzelli - 15. Escursionisti Esteri - 16. Antico nome dell'isola di Santorini - 17. Comprare, acquisire - 20. Marco, forte attaccante sardo del Cagliari - 21. Cittadina francese della Provenza con Arco e Teatro romano, patrimoni dell'Umanità UNESCO - 22. La Santa di ... Via Ferrante a Caserta - 23. Alberto, generale casertano, che è stato Comandante Supremo dell'Esercito Italiano. - 25. Comune in provincia di Trento - 27. Osservatorio Vesuviano - 28. Lirica, poesia - 29. Famoso brano dei "Metallica" - 30. Quello d'amore è un'opera lirica di Gaetano Donizetti - 33. Quartiere residenziale di Roma - 36. Consiglio Nazionale Ingegneri - 37. La capitale di Malta - 40. Il dittongo di idee - 41. Devote, zelanti - 42. La città natale di Cicerone - 43. Frequenze Medie - 45. Livorno in auto - 47. La bocca... latina - 48. Satellite naturale di Giove - 49. In radiologia indica la proiezione latero-laterale - 52. Iniziali del patriota napoletano Poerio - 54. La specialità che ha visto campionessa mondiale e olimpica la ministra Josepha Idem - 56. Alessio Simmaco, filologo, biblista e archeologo sammaritano, cui è intitolata la stradina che porta da Piazza S. Agostino alla Flora - 62. A Pasquale, gentiluomo napoletano, vittima dei moti rivoluzionari del 1799 è intitolata la strada che da Via Tanucci porta a Via Turati - 64. Città dell'Etiopia - 66. La sigla di Belluno - 67. Ancona in auto - 68. Gianfrancesco, letterato detto il Caserta, decapitato e bruciato per eresia dall'inquisizione.

VERTICALI

1. Francesco, storico ed archeologo nato a San Clemente (la via dedicatagli congiunge Corso Trieste a Via Roma) - 2. Esercito italiano - 3. Espressione,

SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 31 MAGGIO

I	A	F	A	N	O	P	E	T	T	O			
R	U	S	C	E	L	L	O	A	R	S	A	R	
R	A	C	C	O	M	A	N	D	A	T	O	A	
S	S	U	O	R	A	O	A	E	P				
B	O	S	S	A	V	M	S	O	S				
O	O	A	S	L	E	E	C	O	P				
L	I	F	E	N	A	L	L	O	D	O	L	A	
L	E	O	N	C	A	V	A	L	L	O	L	L	
E	N	N	A	S	E	R	A	O	M	A	I	L	
N	E	O	N	T	N	M	T	U	R	A			
T	N	R	E	E	O	S	A						
A	R	T	I	F	I	Z	I	I	M				
R	I	O	N	E	I	S	T	R	I	C	E	A	
E	S	S	I	B	A	T	T	I	P	A	N	N	I

4. Giulio Antonio, Principe di Caserta, discendente di una delle sette grandi case del Regno di Napoli (... porta da Caserta a San Nicola) - 5. Il grandioso... "Camp" è lo stadio del

1	2	3		4	5	6		7	8		9		10	11	12
13				14				15			16				
		17	18							19					
		20						21							
22						23	24						25	26	
						27		28					29		
30		31			32			33	34	35			36		
		37				38		39					40		
41				42						43	44		45	46	
		47								48			49		
	50			51		52	53		54			55			
56		57	58		59	60								61	
62									63			64		65	

Barcellona - 6. Vincenzo, figlio di emigranti casertani in USA, eroe di guerra in Africa. (gli è stata dedicata la "via dei... pescivendoli") - 7. Con quelle di maiale si fanno pennelli e spazzole - 8. Fu re del Regno di Mercia - 9. Nome d'arte del famoso regista di "Guardie e ladri" - 10. Il casertano grande economista, nonché deputato e ministro della Repubblica, tra i fondatori e primo presidente dell'IRI - 11. Adesso... in breve - 12. Enrico, patriota e sacerdote italiano, il più noto dei Martiri di Belfiore (dà il nome ad una via del Rione Tescione) - 18. Quella di Puglia domina la valle dell'Ofanto - 19. In Italia è la madre di tutte le TV - 24. Schiave vergini dell'impero ottomano - 26. Fulvio, ex allievo del Liceo Classico P. Giannone, medaglia d'oro al valor militare (dà il nome alla vecchia Via Napoli) - 31. Parte finale dell'intestino tenue - 32. Non comuni - 33. Il più famoso e prestigioso "college" inglese - 34. L'inizio di utopia - 35. Fibra per cordami naturale o sintetica - 38. Long Plain - 39. Sigla di Enna - 41. Il più lungo fiume italiano - 44. Con..."cheri" diventa una prelibata pralina di cioccolato con "cuore" di ciliegia e liquore - 46. Articolo maschile - 50. Prestigiosa auto svedese - 51. Dopo, in seguito - 53. La città che ha dato i natali al premier Letta - 54. L'agenzia di spionaggio degli Stati Uniti - 55. Stato della Nigeria - 56. Targa della Provincia di Monza e Brianza - 57. Zona a Traffico Limitato - 58. Modello della MG-Rover - 59. Sigla di Cosenza - 60. Consulente Tecnico d'Ufficio - 61. In Sicilia c'è quello della "tonnara" - 63. Simbolo dello stagno - 64. Iniziali della cantante Lennox - 65. Il dittongo in Acqui.

ABBONAMENTI AL CAFFÈ

Per offrire oltre che un giornale anche un servizio sempre migliore, abbiamo ampliato la proposta delle modalità di abbonamento possibili, aggiungendo la possibilità di ricevere il Caffè in formato digitale e prevedendo abbonamenti semestrali

ABBONAMENTO

TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria

POSTALE: per ricevere comodamente il giornale a casa

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul tuo PC (file pdf - formato A4)

POSTALE E DIGITALE: per leggerlo subito sul Pc e sfogliarlo in seguito

SEMESTRALE (24 numeri)

€ 25,00

€ 25,00

€ 12,00

€ 30,00

ANNUALE (48 numeri)

€ 45,00

€ 45,00

€ 20,00

€ 55,00

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento con tagliandi è necessario recarsi in redazione; per l'abbonamento postale e/o digitale si può anche effettuare il versamento dell'importo sulla *Postepay* n. 4023600582043388 intestata *Fausto Iannelli*. In questo caso, il pagamento deve esserci comunicato per email (ilcaffè@email.it) o telefonando (0823 357035) per consentirci di accreditarlo al suo autore.

grafica

NAPPO S.a.s.

Pubblicità & Stampa

marketing & idee

Concessionaria *il Caffè*



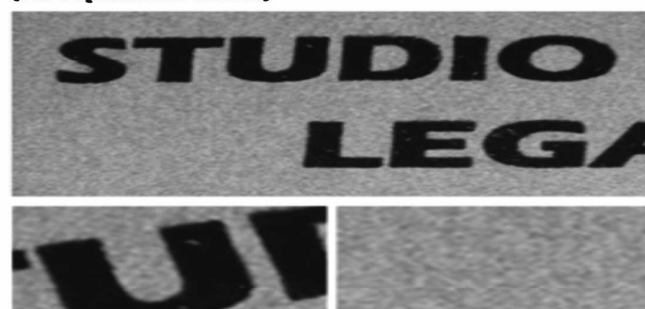
LE NOSTRE IDEE
ACCENDONO IL TUO BUSINESS

(iva e spedizione esclusi)



ZERBINO INTARSIO CLASSIC-1
Zerbino intarsiato classic 1 colore di fondo + 1 colore d' intarsio.

€ 165/00 al metro quadro € 95/00 extrasconto per il negativo



ZERBINO INTARSIO COCCO'S-1
Zerbino intarsiato cocco's 1 colore di fondo + 1 colore d' intarsio.

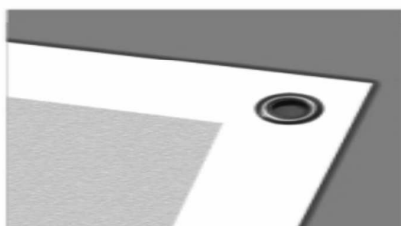
€ 180/00 al metro quadro € 90/00 extrasconto per il negativo



ROLL UP AVVOLGIBILI
Struttura monofacciale in alluminio. Completa di borsa in tela. Stampa su PVC/Poliestere bianco opaco. Viene fornito montato.

€ 70/00 stampa a colori

(iva e spedizione esclusi)



BANNER PVC
Banner pvc per esterno con rinforzo perimetrale termosaldato e occhiellato.

€ 35/00 mq

(iva e spedizione esclusi)



BIGLIETTO DA VISITA
articolo: CYMLK
Bigliettino da visita a rilievo con stampa in quadricromia e plastificazione opaca sia sul fronte sia sul retro.

€ 150/00 tempi di consegna: 30gg approvazione bozza

(iva e spedizione esclusi)



PERCHÉ COMPRARE DA NOI ?

- ? PERCHÉ TI DIAMO UN SERVIZIO CHIAVI IN MANO.
- ? PERCHÉ SIAMO PUNTUALI.
- ? PERCHÉ POSSIAMO CONSEGNARE IL TUO ORDINE STAMPATO IN 24h.
- ? PERCHÉ ABBIAMO DISPONIBILI A MAGAZZINO PIÙ DI 2.000.000 DI PEZZI.
- ? PERCHÉ CI TENIAMO A TE E AL TUO LAVORO.
- ? PERCHÉ SIAMO IL TUO PARTNER MIGLIORE.

ASSISTENZA GRATUITA
soluzioni personalizzate

0823-301112

<http://graficanappo.promoforyou.net>

Per maggiori informazioni per la tua pubblicità sul settimanale contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154
un nostro consulente ti spiegherà tutto da vicino **SENZA IMPEGNO**



Rapido Semplice Sicuro

I TUOI ORDINI

INVIALI ON-LINE

<http://graficanappo.promoforyou.net>